



***Rivista telematica della
Venerabile Loggia Martinista
“Don Vincenzo Borghini”
e delle Sorelle e dei Fratelli delle
Colline Toscane.***

(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)

N.° 3 Ottobre 2011

SOL IN SCORPIO LUNA IN VIRGO 2011

“Nessun insegnamento Martinista è segreto”

Dai Quaderni iniziatici di Papus

LE TRE LUCI

Di Igneus Superiore Incognito Iniziatore

La maggior parte degli esseri umani della nostra attuale era vive sotto una quantità di leggi a loro sconosciute, da quando il ciclo tradizionale si è involuto nell'età più oscura, allontanandosi dall'armonico sviluppo della società umana. Queste leggi, che sono patrimonio di un'umanità cosciente di se e della propria natura, sono invece considerate un ostacolo per chi vive incoscientemente nelle modalità degenerate dell'era attuale. Tali modalità impediscono un armonico sviluppo spirituale, producono una dicotomia fra coscienza e azione, attenzione interiore e razionalità operante. La ritualità degli Ordini iniziatici tende a riportare l'attenzione ai ritmi di vita coerenti con i cicli lunisolari, alla correlazione intima fra uomo e universo. La permanenza storica nel quaternario dei rari Ordini in grado di effettuare questa grande opera trova in essa la loro giustificazione di esistenza. Ognuno di noi porta inevitabilmente in sé la degenerazione temporale che ci ha allontanato, attraverso i cicli universi, dal tempo mitico della

tradizione al tempo cronologico della storia, evolutivo o involutivo che sia dell'umanità. Gli autori tradizionali affermano, comunque, che a chi riuscirà a stare in piedi nella nostra e oscura saranno riservati particolari privilegi e doni spirituali. Chi ha un'anima antica ha già il dono di una nostalgia ineffabile di un piano e un mondo non conosciuto e intellettualmente dimenticato, ma spiritualmente vivo, cosciente, pulsante nella propria interiorità. Ed è proprio la sensazione e il sentimento di un'antica dignità perduta che produce quell'impulso indefinibile, quel desiderio retto e acuto che spinge incessantemente e inesorabilmente verso la conoscenza. Quest'impulso produce inevitabilmente fatica e sofferenza, senso di estraniamento e di autoemarginazione, e angoscia metafisica, il sentiero aspro delle vette verso la propria reintegrazione e trasmutazione. La natura ha dato all'umanità facoltà sensoriali sottili che travalicano la sensorialità materica, ma il necessario processo di sempre maggiore razionalità ci ha fatto perdere la maggior parte delle intuizioni illuminanti e delle visioni dirette di un piano superiore. Oggi l'umanità, da questo punto di vista, ha occhi ma non vede, orecchi che non sanno ascoltare, parole che non hanno più il

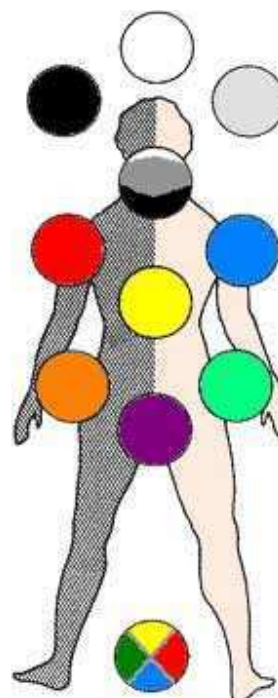
verbo. Il processo di razionalizzazione estrema, che è comunque un enorme valore, ha portato, nel contempo, una forma di rigetto per tutto ciò che può sembrare eccessivamente astratto e quindi inusitato e incomprensibile. Si è perduto così anche l'uso analogico del simbolismo, che era una delle maggiori forme di conoscenza tradizionale. Si considera comunemente il simbolismo come una forma di rappresentazione grafica di un concetto soggettivo, senza intravederne le funzioni logiche e analogiche assieme che rappresentano un linguaggio oggettivo che può indicare la via della reintegrazione e della trasmutazione. Il simbolo antichissimo della triade si ritrova in ogni tempo e in ogni luogo e per la sua natura d'idea-forza-stabilità si è mantenuto indistruttibile fino alla nostra epoca. L'Ordine Martinista ha un inizio temporale accertato ma in realtà, come ogni Ordine iniziatico, nacque nel momento stesso in cui alcuni si resero conto che l'umanità aveva perso la cognizione di avere in se una particella del divino. Il tempo mitico tradizionale si ritirava, lentamente, dalla realtà contingente e dal tempo storico, ma l'inviolabilità dei piani superiori influenzava comunque sé le strette vie dell'iniziazione. I Martinisti ben sanno, come trasmesso da René Guénon, che il principio della gerarchia iniziatica – che esiste nei piani superiori dell'essere – forma la base delle società e dei popoli ancora in contatto, anche se imperfettamente, con le influenze spirituali della Tradizione, è espresso nel simbolismo del Trilume. Pur considerando che la Luce è una, il suo passaggio nel prisma della materia forma infiniti raggi che noi possiamo interpretare legittimamente nelle rispettive sfere. In una di queste interpretazioni, la Luce centrale rappresenta il Cielo, in quanto polo positivo della manifestazione cui la Terra-Materia e l'uomo debbono vita e pensiero. Il Cielo è il verbo assoluto, il vertice massimo della gerarchia iniziatica, da cui tutto trae origine. Il Trilume può anche essere interpretato come la ripartizione originaria dei tre mondi della manifestazione: spirito – anima – corpo. Nel Martinismo, come in tutte le organizzazioni iniziatiche, si usa il simbolismo dei colori: nero-rosso-bianco. Nei

rituali di Papus i colori del tappeto iniziatico erano solo il bianco e il nero, essendo il rosso rappresentato dalla luce della Fiamma. Successivamente, si aggiunse il rosso, nella sequenza: nero-rosso-bianco. La progressione dei colori nell'Ordine Martinista il bianco è sovrapposto al rosso, anziché il rosso al bianco – come negli Ordini ermetici – in quanto la finalità Martinista è la reintegrazione, come propedeutica alla trasmutazione. Questa caratteristica è quella stessa descritta dal salmista (*igne probabit me, Domine*), come la barra aurea che assume, come tutti i metalli, progressivamente il colore nero, rosso, bianco. Nella visione Martinista, il ternario è la manifestazione del divino nella materia, mentre su un piano superiore l'Uno – lapalissianamente – è l'Unità assoluta. Se nella visione panteistica Dio è natura e viceversa, nel Martinismo non vi è alcuna soluzione di continuità fra creatore e creatura, fra infinito e finito. Nel simbolismo del Trilume, questo rappresenta l'aspetto finito della manifestazione universale – nel quaternario - della divinità, mentre la sua fiamma una ne rappresenta l'aspetto infinito. In questi due aspetti del simbolismo, vi è separazione totale fra la molteplicità del manifestato e quindi dell'uomo, quel “velo” che nasconde quel “nulla” che nella qabbalah indica analogicamente l'essenza del divino, quell’“avvolgersi di Dio in se stesso” che ha significato di apparente immanenza. Il difficile compito dell'Uomo di Desiderio è riempire pleromaticamente se stesso di questo “vuoto”, si superare quel “velo” che ci separa dalla visione Una. Secondo la qabbalah, Dio trascende in realtà l'universo pur essendolo e permanendo in esso. Il “vuoto” è un termine che nasce da una disperata impossibilità umana di definire l'indefinibile divino che ha pur tuttavia ha fatto scaturire la materia finita e in essa risiede. Questo “vuoto”, questo “nulla” sarà riconvertito nel Tutto quando l'apparente realtà divina d'immanenza si ripiegherà nella sua essenza trascendente, quando tutto ciò che è in basso invertirà la polarità e diverrà alto. Il triangolo che il Trilume forma può essere comparato a quello formato dalle tre prime facoltà o

manifestazioni dell'albero sephirotico. La prima manifestazione dell'Ain Soph Aur è Keter, materia sottile e spirituale, "mens" e "ens" nel contempo. È la Corona che cinge colui che ne comprende l'essenza, con intuizione e amore. Da Keter, secondo la "via del lampo" procede, alla sua destra, il principio attivo, solare e maschio di Kochma, il Padre, e da questo il principio passivo e lunare, prego di ogni generazione possibile, di Binah, la madre. Questi tre primi archetipi, che massonicamente si potrebbero definire Stella fiammeggiante, Sole e Luna, formano in se stessi la prima forma geometrica chiusa, materica e sensibile. Kochma e Binah formano inoltre il Binario, attraverso il quale è possibile concepire sensibilmente la materia universale. L'operatività iniziatica, che non può essere che basata sugli archetipi e procedimenti universi, indica una metodica atta alla comprensione profonda dell'universo. Questo processo, nell'elevazione Martinista al II grado, è la cosiddetta "inversione del Lumi". Se la manifestazione dell'Uno nella materia scende oltre il velo e il nulla in Keter, e tralascia poi in Kochma e Binah, si produce un cambio di polarizzazione. La mente che produce un pensiero freddo, instabile, lunare acqueo, acquisisce la qualità Fuoco di Tiphareth, il cuore, emozionalizzando – per così dire – la ragione. L'emozione, fonte di azione, di motilità materica e astrale spesso incontrollata e incontrollabile, acquisisce qualità più temperate, dominando e controllando i moti, spesso eccessivamente impulsivi, dell'emozione e del sentimento. In termini più qabbalistici, si ottiene la spiritualizzazione della materia e viceversa, spostano il primo e immobile motore di Keter sul piano attivo e solare di Kochma e nel contempo producendo che le caratteristiche passive e lunari di Binah si fissino nell'aspetto androgenetico dell'Unità. Nel mistero comunque inconoscibile all'intelletto umano di ciò che è Uno, cui tuttavia tendiamo inevitabilmente, vi è comunque una certezza sensibile. Quella della nostalgia infinita e dell'amore di ciò che matericamente non riusciremo mai a comprendere, perché soltanto l'amore può precedere la conoscenza. Nell'uomo vi è una

quiddità, una scintilla del fuoco della prima Luce dell'inconoscibile Ain. Nell'attimo del "Fiat", Keter, spirito e vento inafferrabile, l'ha avvolta e portata nel suo seno di materia sottile, formandone una potenzialità immensa e immota. È l'apice del Trilume, una forma che non sarebbe sensibile senza la presenza di Kochma e Binah, padre e madre generanti la prima materia spirituale sensibile. Trasposte nell'uomo che Louis Claude De Saint-Martin chiamava "del Torrente", questi elementi generano soltanto materia bruta, e la potenzialità spirituale di Keter rimane impotenziata, immobile, muta. L'iniziazione imprime nella materia più sottile dell'uomo, quella eterica e astrale, la potenzialità di rompere il guscio di una realtà oscura e ingannatoria fino all'illuminante verità. Con l'inversione dei Lumi si può generare finalmente in spirito e riconoscere in se quella scintilla che umanizzandosi lo divinizza. È la speranza di una possibile reintegrazione che indicava Martinez de Pasqually quando affermò:

"... presso di te ogni cosa spirituale ha avuto origine e per mezzo tuo verrà un giorno nel quale la posterità di Adamo sarà rimessa nel suo primitivo stato di splendore, sarà reintegrata con magnificenza nel suo centro."



LA FIABA DI ALMITRA

Di Attesa Iniziata Incognita

(Il mattino o della meraviglia)

L'ape vola sul basilico, ondeggia titubante, atterra sulla bocca del fiore e comincia a muoversi con delicatezza. Un'ombra minuscola s'imprime sulla foglia sottostante e vaga col volo di lei, circolarmente. Breve il tempo su quel pozzo, una decisa virata, ecco l'ape sul fiore della menta. S'immerge e si alza, spandendo impercettibili ondate di polline. Il disco del sole ha appena oltrepassato il filare delle viti e s'incammina verso le foglie degli ulivi. Alza il braccio la bambina per misurare l'altezza del sole all'orizzonte: il suo braccio levato è la misura. Il gelsomino comincia a olezzare e sarà così fino a tarda sera. Almitra socchiude gli occhi e segue attentamente le operazioni dell'ape che si è frapposta fra lei e la luce, facendo scudo agli occhi con la mano. La mano diventa diafana contro il sole, sottilissimi fiumiciattoli rossi la percorrono internamente, brilla il contorno delle dita, le unghie diventano opache mezzelune, la peluria sul dorso è un campo di grano mietuto e le efelidi si disperdono nella luce. Posa in grembo la mano Almitra e la mano torna quella di sempre mentre la danza dell'ape ha lasciato la menta ed il basilico. Il canestrello è pieno di umore dolciastro, diventa pesante il volo dell'ape che si perde fra le foglie dell'acacia. Lungo le righe blu del suo grembiule, la bimba osserva l'andare zigzagante di una coccinella gialla: si ferma e le zampine strofinano un invisibile naso, poi tornano a correre sulla trama spessa del cotone. Improvvise, due alucce splendenti compaiono dal dorso per un volo di un attimo; si richiudono e scompaiono e tornano le zampette a calpestare il tessuto. Almitra sposta con circospezione un dito in direzione del presunto percorso della coccinella per sentire quei piccoli passi su di sé e prova quel calpestio sull'epidermide quando la leggerissima creatura s'incammina sull'unghia e su su verso il palmo, ove produce un trasparente solletico. Basta un

inconsistente movimento della mano per produrre la fuga della coccinella e Almitra la guarda volare frenetica e silenziosa. Le resta sul palmo un formicolio giallo. Dalle fronde dell'acacia gocciola il canto delle creature dell'aria, che dialogano e monologano invisibili tra le foglie. Si avvertono scricchiolii nel sottobosco e certamente le lucertole guizzano rapide da un nascondiglio all'altro. Cigola un ramo spezzato del ciliegio al soffio del vento. Come ogni mattina dell'estate Almitra si è svegliata in preda all'entusiasmo. Ha visto la striscia di luce sotto la porta della camera e l'ha inseguita.

Quasi fosse un serpente, la striscia si snoda, a ritroso, dalla sua camera al corridoio e da lì si allarga sul pavimento di un salone, circumnaviga le zampe faccia-di-leone del tavolo e si dirige senza esitazioni alla porta del balcone. S'insinua sotto il legno smangiucchiato dal tempo e ristuccato e si effonde giubilante sul balcone da dove rotea vitale sul giardino e da lì si perde, sfrenata, fra le viti e gli uliveti, fra le rose e i gelsomini.

Al suo seguito si svolge la vita della bimba, che vagola tra i vasi di gerani e la siepe del gelsomino, accogliendo su di sé la brezza fredda della mattina e la pelle diventa irta di crateri. Calpesta la ghiaia del vialetto e sogguarda il fico: lassù, tra quelle fronde, sorgerà la sua casa arborea. Ancora passi, e la ghiaia accompagna il suo andare con i luccichii dei sassolini più brillanti e la musica del suo cuore di pietra. Sotto il cachi si sofferma ad osservare due uccellini che s'inseguono e si becchettano, gridano, volteggiano, si affrontano, si separano. E' scesa nell'orticello. La sediola la aspetta con i profumi delle piante officinali, sotto l'ombrello delle acacie e la grande presenza del ciliegio. Lievi gli odori la accolgono. Dopo correrà, dopo sciamerà con i cugini e le amiche, dopo vivrà le avventure della selva e del frutteto, dopo- in processione- seguirà i rituali della famiglia.

Adesso silenziosamente annusa ciò che si deve annusare, osserva ciò che si deve osservare. E' l'ape che attinge, è la coccinella, è il sole che trapassa la sua mano, la fronda dell'acacia, la lucertola nascosta, la voce degli uccelli.

(Il pomeriggio o della passione)

Cade il libro nel suo grembo. Gli occhi si son stancati di seguire e la mente di decodificare. Inutile cercare di distrarsi. E' sempre lì, costante, ineluttabile, presente. Non è solo Lei, è il mondo intero, è il suo io – con - Lei. E' il mare e la terra e il cielo. E' il suo proprio cuore che è diventato il Suo prato, il suo proprio corpo che è diventato il Suo albergo, la sua propria mente che ragiona con Lei, anticipa le Sue frasi, conclude i Suoi ragionamenti.

La Tigre.

Almitra correva nei giorni, lunghi di attese e dilatati di entusiasmi e caldi di aspettative. Arcobaleno ammiccante, illusorio orizzonte.

Nelle caverne si aggirava la Tigre. Silenziosa e famelica.

Il solstizio d'estate irruppe con il suo fulgente, divorante fuoco sui passi di Almitra, accecante specchio, infinito giorno. Poi il giorno si fece più breve e più lunga la notte. E dalle caverne della sua interiorità cominciò a udirsi il latrato della bestia, che urlava la sua fame. Era il pianto della bimba tradita, della moglie tradita, della donna tradita. Erano le attese disattese, chiome di alberi spezzate dal vento. Era un infinito vuoto che gridava la sua vacuità, accompagnato dal gemito di antichi e novelli bisogni. La bestia, la Tigre affamata, aveva assunto le sembianze dell'Uomo. E Almitra dall'Uomo cercò nutrimento. Brevi eternità di luce le furono regalate e poi negate. E la fame si sommò alla fame.

Almitra sa combattere, non dispera di sconfiggere la Tigre. Sa scendere nella tana ove abita la bestia, guardare gli occhi terribili di Lei e ingaggiare il duello. E' soltanto stanca. Stanca di lunghi, torridi giorni che la depauperano, del languore increscioso che sopraggiunge, sapido di sconfitta, dopo lo scontro con la fiera che se ne va per poi tornare. Il cielo è di un turchino dorato, fermo il disco del sole sulla bionda sommità delle piante. Vagano operose le api, leggiadre

volteggiano le coccinelle, effonde il suo alito la menta.

si sgolano gli usignoli e danzano le rondini, scorrazzano le lucertole: è un mondo a sé, non la permea né la distrae.

Fu tutto un fluire

(la sera o del riposo)

La luna percorre il suo tracciato. Nel giardino di Almitra il fascio di luce non disegna più arabeschi attraverso le foglie di acacia, né più il ciliegio interrompe coi suoi rami resinosi il pallido percorso. Solo il fico e la sua erigenda casa si frappongono fra terra e cielo e morbida trina cerulea colata dall'alto veste instabile le radici dell'albero. Leggero vento mescola i profumi delle piante officinali in un canestro verde, il gelsomino respira nella notte e le rose attendono il conforto della rugiada. Trema l'aria piena di grilli e zanzare e pipistrelli. Grigie, argentee, soffici, spugnose, rapide alcune pigre altre, tante e inconsistenti, le nubi camminano nel cielo. Si formano e si disfano sotto lo sguardo di Almitra come giardini di sabbie colorate, come infiorati percorsi processionali, come tutto ciò che nella vita ci occorre di fare e ci occorre di veder scomparire. La mano che apre il palmo a ricevere il colore della luna senza stringere è diafana, percorsa da vene azzurrine, macchiata dal tempo. Mano che ha raccolto e sparso e indicato e annuito e punito, mano che ha sfogliato la conoscenza e fermato le emozioni su gracili fogli di carta, che ha accarezzato il corpo dell'uomo, che ha curato ferite, che ha chiamato a sé, che ha rifiutato, mano che ha stretto altre mani, mano stretta sul cuore, mano levata al cielo, mano che ha negato, mano che ha accettato.

Mano nella notte irrorata di luce.

Il crogiolo del tempo, indefesso ineluttabile generoso e feroce, ha decantato la vita.

Il mare respira con morbidi flutti, adesso, e la spuma sullo scoglio si sposa alla terra, il sale piange con dolcezza fra le ammorbidite pieghe della roccia che ha aperto il suo ventre all'acqua. Acqua che fu assalto di cavalli

marini e paura e misteriosa attesa. Acqua negata e cercata. Acqua che scivola senza rumore e si fa strada scavando nella carne. Spruzzi che cantano la nenia delle sirene.

Chiome di onde nate lontano e venute qui a sciogliere i capelli inanellati. Alghe e conchiglie trovano asilo tra le braccia della rupestre riva. La terra ha seguito il ritmo delle stagioni. La primavera spaccò il gelido involucri che addormenta la passione e rivesti di verde peluria le guance dei prati, ammorbidì le ombre, ingentili i giardini, donò colori e profumi e gonfiò il petto degli uccelli di canore armonie. E sopraggiunse l'estate con la sua violenta libertà. Il corpo che anela alla nudità, il sudore che emerge dalla profondità più celata per farsi stella splendente e colare in minuscoli rivi. E l'intenso canto della cicala e il mormorio del grillo. E la zanzara nella notte e la mosca nella calura pomeridiana. E il pianto del prato al mattino, perduta la rugiada della notte, e il suo docile adattarsi al mezzodì infuocato e il suo canto alla sera, quando le prime umidità annunciano la frescura. Il grano non ondeggia più spargendo oro tra il rosso dei papaveri, secchi gambi tagliati rivestono il campo. Le ciliegie attirano i passeri, il fico è circondato da sciami di vespe. Viene l'autunno. Lentamente si allungano le ombre. L'umidità incorporata dal cielo che succhiò la linfa terrestre punisce la terra incolpevole aprendo le sue cateratte, mentre la vite generosamente dona il suo ristoro. Si prepara la terra al grande sonno. Che viene, con l'inverno. Almitra guarda la luna. Ascolta il suo parlare. Nell'impalpabile spessore che la separa dalla consistenza di lei incontra la diafana avventura della propria esistenza e la stringe a sé, nel proprio grembo.

Cordone ombelicale reciso da incolmabili abbandoni e utero che generò e giardino di delizie. Si china lieve il capo di Almitra, quasi un inchino, sotto il peso della notte d'argento e dolce il sonno sopraggiunge, sereno.

(la notte o...)

E cosa accade nel cielo stasera?
E' turgida la luna, composte nell'eterno ordine le stelle, trasparenti si muovono le nubi

ubbidienti al dettato di un tacito vento. Da molto lontano sopraggiunge la vastità della notte e il suo mantello si china a raccogliere la luce di Almitra. Esperti gesti inglobano le scintille affinché niente vada perso e premurosamente ripiegano i lembi. Ecco che quel breve luccichio, protetto ed accudito, si invola. Palpito orchestrato di voci inudibili trema fra terra e cielo. Piangono di commozione le foglie del fico e per un attimo, un istante soltanto, compare - per scomparire immediatamente - una piccola casa fra i suoi rami.



ALMITRA

RITRATTO DI PAPUS

Di Anatole France

Trad.ne e nota di Igneus

Anatole France, (1844-1924), celebre scrittore francese e premio Nobel per la letteratura nel 1921, ebbe intensi rapporti di carattere culturale, nonché di amicizia con quel gruppo di poeti, letterati, artisti, filosofi che, testimoni della ventata con cui l'illuminismo aveva rigettato tutti i resti di quanto era ormai decaduto, cercava di recuperare tutti quei valori tradizionali che ponevano la materia e lo spirito non come termini antitetici, ma come espressioni unitarie della vita dell'umanità. Essi costituirono quel gruppo che Victor-Émile Michelet definì in una sua celebre opera "I compagni della Ierofania". Michelet stesso, che fu anche Gran Maestro dell'Ordine Martinista nel 1932, fu amico di Anatole France e suo collaboratore per una lussuosa rivista che quest'ultimo dirigeva. Papus, ci racconta Michelet, cercò di persuadere Anatole France ad abbracciare le sue idee filosofiche; ma avendogli egli fatto notare che certamente Anatole France non lo avrebbe mai seguito sul terreno ove egli voleva condurlo, poiché il suo spirito, pur tanto brillante, non era in grado di andare al di là della letteratura e pertanto non era idoneo a discendere nelle profondità ermetiche; Papus, a queste osservazioni, rispose ch'egli gli avrebbe "indorato la pillola"; ma, a quanto pare, quest'artificio non funzionò.

Ecco qui di seguito il ritratto che Anatole France fa di Papus.



È un
Mago. Si
chiama Papus.
Stando al suo

nome ed ai suoi lavori lo immaginavo vecchio e canuto, col capo coperto da un nastro di velluto nero del D.^r Faust, e gli anni che gli pendono come una barba dalle sue tempie venate. In breve, un Mathieu Laensberg o un Thomas Nostradamus. Era questa una ben falsa immagine. Io l'ho visto: egli è molto giovane, l'occhio vivo, la carnagione fresca, la gota rotonda, la barba fine. Egli ha piuttosto l'aria di uno studente in chirurgia anziché di un Mago. Tanto più che recentemente ha fatto degli eccellenti studi medici. Ed il nostro stregone è un fisiologo. Egli ha voluto darmi un esemplare del suo *Trattato elementare* che ho letto con curiosità... egli insegna nel suo *Trattato* che la Scienza è antica, ch'essa risale alla famosa antichità dell'Egitto e della Caldea, e che il segreto ne era custodito nei templi... Il nostro Papus, per parte sua, era platonico come lo era Apuleio, vale a dire con molti eccessi. E poiché nominiamo Apuleio, confesso d'aver spesso (idealmente) conversato con quest'Africano mistico e sensuale. Ebbene! Dopo una conversazione con Papus ho esclamato involontariamente: - È Apuleio! Stessi contrasti, di santità, forte e d'inclinazione spiritualista; stesso ardore di parola (Apuleio era un grande conferenziere)... stesso gusto di misticismo bizzarro, infine lo stesso uomo. Per poco che si creda alla metempsicosi ci si persuaderà certamente che Apuleio e Papus fanno un solo essere, al di là del fatto che Apuleio scriveva in un latino d'Africa aromatizzato e reso pepato da un gusto più mordente dello stile, molto convenevole d'altronde, del *Trattato elementare* di Scienza occulta. Questo trattato c'insegna che la magia è interamente fondata sull'analogia, vale a dire sulla considerazione delle similitudini che legano tra esse delle cose differenti.

Tutto è analogia, dicono i Maghi; la legge che regge i mondi regge la vita dell'insetto. L'uomo è un piccolo mondo nel mondo, un microcosmo nel macrocosmo.

E ciò si confà all'idea di Hegel che le leggi del pensiero sono le leggi del mondo ed anche (si confà), se si vuole, alla dottrina del nostro Renouvier che subordina l'universo alla legge morale.

Veramente vi è un po' di Kantismo e molto d'eghelianismo nella filosofia dell'occulto. Il Signor Vera che amava tanto la metafisica, avrebbe ammesso questa proposizione di Papus. Gli opposti non sono che la concezione a gradi differenti di una sola cosa.

Senza voler entrare in un'esposizione metodica della scienza magica, diciamo ch'essa tende alla divinazione della volontà: « il Telesma di tutto il mondo è la volontà», dice il mago. Il Telesma comanda alla natura fisica e morale, e crea l'anima immortale. Noi arriviamo qui al punto più originale della dottrina. L'anima vi è, egli dice, non è congenita all'essere umano. Essa è una risultante, è il prodotto della volontà ben diretta, l'effetto di cui la causa è in noi. La vita è data all'uomo perché la trasformi in una forza più alta. L'anima.

Victor Hugo era solito dire che l'anima è facoltativa e che si è immortale solamente quando lo si vuole giustamente.

Ed esprimendosi in parabole diceva: «Un poeta, avendo scritto due versi, lasciò il suo tavolo di lavoro. In sua assenza, uno dei versi dice all'altro: «Io mi sento immortale» e l'altro risponde: «Quanto a me, temo di non durare». Il poeta, rientrato nel suo studio, cancellò il verso che aveva dubitato della sua eternità gloriosa». Questa favola è magismo puro. Louis Lucas ha detto espressamente: «L'anima è una creazione originale appartenendoci in proprio».

Importa il volere. Da ciò l'impiego di certi segni, di certi caratteri per fissare la volontà nelle operazioni magiche.

Queste operazioni avranno esse per effetto di produrre dei fenomeni contrari all'ordine della natura? No! Non si esce mai dalla natura e l'idea stessa del miracolo è assurda. Ma il Mago come il Prospero di Shakespeare ha il potere di comandare alla natura. È un fisico trascendente; egli agisce sul mondo invisibile che duplica il nostro mondo visibile. E bisogna sapere che il mondo invisibile è popolato di spiriti elementari o Elementali, di Larve e d'idee, agenti come degli esseri reali... La maggior parte degli esseri non hanno che una volontà debole e sterile: il Karma pesa su di essi.

Questo Karma è una greve necessità prodotta dall'accumulazione delle nostre azioni passate...

...Se abbiamo perciò parlato della magia ed interrogato Papus, è per soddisfare una naturale e perversa curiosità. E poi, una certa conoscenza delle scienze occulte diviene necessaria all'intelligenza di un gran numero di opere letterarie di questo tempo. La Magia occupa un largo posto nell'immaginazione dei nostri poeti e dei nostri romanzieri. La vertigine dell'invisibile li afferra, l'idea dell'incognito li frequenta, e i tempi di Apuleio e di Phlégon de Tralles sono ritornati.

...Che cosa ciò vuol dire, se non che lo spirito dell'uomo è sempre tormentato dalla grande curiosità, che l'abisso lo attira e ch'egli si china con un delizioso orrore sui bordi brumosi dell'Inconoscibile.

Anatole France



L'Opera al Rosso

- L'Opera al Rosso è una libera associazione per la liberazione dell'umanità da ciò che più la fa soffrire: la paura. Solo la conoscenza di sé ci libera e, per un processo di osmosi, produce l'altrui liberazione. Da decine di millenni, forse da sempre, i metodi che producono questa liberazione sono sempre gli stessi, ma ogni generazione ha il dovere ed il diritto di variarne la trasmissione, per poterla rendere più comprensibile ed applicabile.
- L'Opera al Rosso prende nome dall'ultima fase del processo ermetico di trasmutazione, che trasforma gli esseri soltanto in ciò che sono, senza più i pregiudizi, i dubbi esistenziali, le mutilazioni del carattere e del temperamento che derivano da una secolare diseducazione alla libertà ed alla dignità, e che producano disagio, timidezza, timore ed incapacità di vivere in equilibrio e serenità

- Le condizioni caotiche della nostra era, la cui scienza e tecnica sopravanzano sempre di più la capacità intellettuale ed emozionale di un'umanità spesso poco evoluta, producano sofferenza individuale e sociale. Il ritorno all'ordine, alla speranza di una maggiore evoluzione possibile per l'umanità, passa per un sentiero stretto, tortuoso ma difficile, ma porta alla strada maestra dell'unificazione interiore fra razionalità ed irrazionalità, fra analisi e sintesi, fra il soggettivismo di una realtà psichica personale e l'oggettivismo di una realtà mediata e universalmente riconosciuta fra esseri umani.
- Non disconosce l'esperienza, la ragione, la scienza, ma ne giudica l'insufficienza senza l'intuizione che supera la ragione, e che può rivelare l'ignoto, il nascosto, l'alieno, ed attingere alle radici stesse dell'essenza umana. L'Opera non si rivolge soltanto all'intelletto o al sentimento, ma alla profondità dell'inconscio, alla partecipazione vitale immediata, ad una consapevolezza più profonda del mistero ancora inesplorato della natura dell'umanità.
- L'Opera al Rosso conosce e pratica ogni cognizione proveniente dalla tradizione, ma ne interpreta e ne adatta i termini secondo le mutate condizioni dell'esistenza umana.
- L'Opera al Rosso non ha sedi se non interiori, non ha libro dei soci ne nulla chiede, opera nel tempo per superarlo, nello spazio per travalicarlo, provoca ogni voce e ne induce all'ascolto.

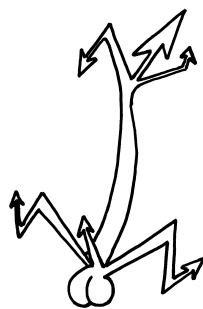


Angelo apocalisse

Pastello trattato su carta cm. 56x76

di Aziel Superiore Incognito Iniziatore

www.baicchi-arte.com



***Ardisco non
ordisco***

Nota di Redazione: Chi desiderasse la canzone di Edith Piaf Soudain une vallee.Mp3 e la traduzione italiana del testo può richiederle alla redazione.



Se Anna potesse sapere

Di Emiliano Associato Incognito

www.emilianobertelli.it

Arte e letteratura nel Martinismo

Nella loro storia le donne e gli uomini del Martinismo, nella loro ricerca di una via iniziatica per la loro realizzazione metafisica hanno sempre dimostrato la loro piena alla vista sociale e civile dei loro tempi, senza rinchiudersi in un'improbabile torre d'avorio. Neri prossimi numeri del Borghini cercheremo di mettere in evidenza le loro qualità creative, sia dei Maestri che delle Maestre del Passato che quelle di noi poveri epigoni. Inseriamo intanto, per un ricordo della Sorella Ea Superiore Incognito, passata oltre il velo, un interessante e divertente scritto. La Sorella Ea, 33° della Gran Loggia d'Italia era una notevole scrittrice di cose massoniche, di materie rituali ed esoteriche. Ma era anche una raffinata scrittrice di pezzi letterari di cui pubblichiamo ora la prima parte, e nei prossimi numeri le altre due.

RIFLESSIONI DI UNA SESSANTINA CON TEMPESTE ORMONALI

Di Ea Superiore Incognito (Neli Di Pisa)

“Chiacchiero a ruota libera, presa dall'entusiasmo, e chi sa cosa pensa la gente! E' facile dare una falsa immagine di sé.” Così pensavo riandando all'incontro tanto atteso della sera precedente. Delusa? Sì. Delusa. Tanto è sempre così. Non capisco quale meccanismo scatta e... plaf. La frittata è servita. Sicuramente è anche colpa mia. In questo caso non un gesto d'incoraggiamento, che diamine!!! Ma poi perché? Avrei potuto. Eccome se avrei potuto. Ma non l'ho sentito ed a nulla è servita la tavoletta che occhieggia sulla mia scrivania e che cita, tratto da Schiller, il motto “nessuna eternità ci rende quel che non abbiamo saputo cogliere dall'attimo”. Ma dove lo ritrovi, piccola, l'attimo che hai perso, il sapore di un'avventura intrigante, a questa età, con un pizzico di eros e magari sesso? Sciocca! Vorrebbe dire riprovare l'entusiasmo, l'ebbrezza di una novella primavera o è il canto del cigno? Saggezza, timore, educazione, cultura....A tutto questo però

proprio non pensavo. E' successo da se. Era innato. Non ho saputo cogliere. Non ho voluto. Troppo facile, banale, in linea con i tempi in cui si parla del punto “G” vaginale per ottenere maggior eccitamento e sensazioni profonde. Il Tantra induista del rituale del desiderio e dell'amore è bazzecola!!!!Mia nonna direbbe molto saggiamente che sono “passata ‘e lievito!” ed io aggiungerei, ora, di andare a ripormi. Sacrosanto. Ma non si può comandare all'istinto imperioso che preme e se ne frega di tutto, che vuole e basta. Ora però siamo nel 2000 ed allora dov'è il baco? Perché non ho colto? Non ci so fare. Si fanno sentire anni di controllo, la cultura un poco bigotta infusami da una madre sicula e bacchettona, il ritegno, il pudore, la consapevolezza, la paura di fare una cosa scorretta.....oh la morale del cazzo!!! Non ci so fare. Manca la spregiudicatezza di osare e di gettarsi nell'avventura...E' così: questo arriva in visita, è la seconda volta che mi vede e...che cosa vuole? Ma vai! Per chi mi hai preso? Ci sarebbe da offendersi....o si usa così?Sarebbe bastato sfiorargli al momento giusto, e c'è stato, le labbra in un tenero bacio ed avrei fatto comprendere che stavo al gioco. Invece no. Mi piace il dialogo, prima. ...La conoscenza. E campa cavallo! Sono dei vecchi tempi. Non vado subito al sodo io! Mica sono i 20 anni, o anche meno, acerbi, che ti butti a capo fitto e scopi come una mandrilletta arrapata.....Questo è buon senso, non c'entra nulla con la cultura bacchettona. Ma vai alle Cascine carino !!! In un primo tempo mi ero pentita, ma ora, a palle ferme, alla luce degli ultimi non eventi, penso di aver fatto proprio bene. La cosa giusta. Il buon senso e la correttezza ripagano alla grande .Il “lui” si è arrabbiato. Era deluso? Si dice così? ed ha dichiarato al momento dei saluti, “ipso facto”, senza “né ai né bai” che non si sarebbe più fatto vivo. E' stata una vera e propria fuga. Bello, vero? Le bollicine di vino bianco arrivavano al cervello a dare un piacevole senso di euforia. Nirvana. Sbronza mezza triste. Consapevole. Manca il coraggio ed il senso dell'umorismo. Carissima hai capito perfettamente e da subito, non appena si era chiusa la porta alle spalle del “lui”, che il ciclo era già chiuso, concluso. Finito.

Peccato. Ma chi l'aveva cercato poi? Sto bischero! E' stato come risvegliarsi da una botta in testa e restare stupiti a chiedersi cosa fosse mai successo. Penso all'entusiasmo per l'incontro tra un cumulo di caldo e di calcinacci tolti di corsa, stanca ma eccitata con il corpo che sorprendentemente si risveglia, reclama e poi rimane deluso. Lo so. Va bene. E' fame, sete, solitudine, noia, grigiore, voglia di una parola bella, calda, sincera, voglia di carezze disinteressate, di un gesto di simpatia spontaneo, cerco dialoghi che puntualmente non avvengono o ti deludono, contatti gratificanti che sfumano.....

Utopia. "...But not for me..." ma non per me, canta Ella. D'accordo: voleva sesso? O che? Non ho capito. Mi dispiace. Non ero pronta, disponibile. Sono secoli....Ma allora?...ALLORA!!! Ci vuole il Prozac. Sono troppo fragile e delusa nelle mie aspettative in ogni senso. Mi basta una briciola per vedere una fetta di pane! Oh no? Sveglia bella! Sta con i piedi in terra e vola per altre cose. Smuoviti e suona valzer e mazurche. Danza con la dolce armonia di Satie. Canta, libera come sempre.....ma cosa me ne faccio poi di tutta questa libertà? Sì la solitudine, la noia, i dolori, l'indifferenza, la disattenzione, tutte cose bellissime che ti aiutano a vivere, vero?

Ma e...ancora ma! E' una storia banale, senza storia, fatta di niente, come 100.000 altre, anonima ed insulsa. Per un attimo è però stata mia. Un momento d'interesse, un diversivo che mi ha dato respiro. Tanto basta aldilà di tutte le considerazioni. Per un momento ho provato interesse per qualcosa. E' tanto tempo che vedo passare i giorni e non mi dicono niente. E che siano uguali, per carità, senza scosse, perché potrebbe essere peggio. Non sempre le novità sono buone. Capisco anche te, caro prof. Ci hai provato ed è andata a buca. Le aspettative erano maggiori del risultato. Qualcosa però non quadra. Cosa volevi? Questo "lui" è una persona colta, non giovane, con tanta esperienza, presumo. Navigato. Cosa lo ha intrigato? Il "mio dottore", di cui sono follemente, sconsolatamente, silenziosamente, inutilmente innamorata, senza via di uscita, non mi

chiama **mai**, o quasi, vive in un'altra galassia, tra neuroni e dendriti, tra i suoi malati..... ma quando lo sento, la sua voce è squillante, calda e sento che è contento di parlare con me. Ha rispetto e stima per me. Questo conta. Rispetto. Stima. Una volta mi ha detto di essere onorato di aver conosciuto una persona come me. Da lui non mi aspetto assolutamente nulla e va bene così. E' giusto così... e poi è il mio ventricolo destro!!!quest'amore nato, fiorito, sbocciato non si sa come, un misto di gratitudine, di stima, di rispetto, di tutto.....Tra noi ci sono stati istanti magici in cui era palpabile il contatto ed era scattata una scintilla, sulla stessa lunghezza d'onda. Splendida sublimazione.

"Erano rapiti
I nostri sguardi fusi.
Un attimo.
Una eternità."

Ma ora! Apocalisse. Storia. Storie. Ma non scomodiamo l'Apocalisse, per piacere! E' ridicolo!!!! Banalità, stupidità e nulla più. Ma cosa cercavi da me? Un'avventurata. Sesso facile del tipo toccata e fuga. Con una tardona?non è gratificante neppure per te. Sei allupato? O era altro? Avventura di un'ora, di un giorno, di una settimana, forse di un mese o due. A seconda del gradimento, dell'impegno. Ma che non sia troppo coinvolgente. In caso contrario non andrebbe bene. "queste donnette! io me le faccio a colazione..." Si usa così: moderni e sportivi; un morso ed una risata. Incontrarsi e dirsi addio. Ricordo la nota sorpresa nella voce quando hai accennato che ti avevo fatto capire la mia età, che ho confermato con il solito orgoglio. Ho superato l'età canonica. E con questo? Cosa vuol dire? Sapevi pure che non ero una ventenne. Mi hai scambiato forse per un'altra? Sai, di sera, alla luce fioca dei lumi del ristorante, un bicchiere di troppo...Hai aggiunto che proprio io i miei anni non li dimostro affatto, quasi ti avessi imbrogliato e come a volerti consolare e giustificare per la cantonata presa. Potenza dell'anagrafe! Cosa conta allora? Quali sono i valori? La persona, il suo "io", la sua testa o l'età, anche se non la

dimostri? Cosa hai mai visto in me? Non certo disponibilità immediata della serie “basta che respiri...”. Non ho la figura sinuosa e snella, le gambe alla Kessler... Sono una paciosa cicciona sessantina, come direbbe Camilleri, con la pelle liscia e due tette poderose. Ah! Forse erano le tette. Mi spiace che ti sia sentito tradito. Non avevo fatto nulla per farti credere fichi per fiaschi. Non era nelle mie intenzioni. Il primo fugace contatto non aveva dato adito a molte cose. Dialogo sciolto, piuttosto anonimo e scontato di gente che non si conosce e dice qualcosa per colmare i silenzi. Non sono una mignotta che fa avances ardite. Si è parlato del più e del meno, con tono salottiero, sciolto: un accenno alla tua specialità, il mio desiderio di conoscere il “900” e soprattutto la teologia e poi scambi rapidi di E-mail per aver suggerimenti e consigli su testi da consultare ed acquistare: il libro per l’estate. Non ricordavi bene cosa suggerire così sui due piedi! Diamine! Oh storico del cinci! Da parte tua c’è stato un bombardamento di messaggi e telefonate sul cellulare anche intriganti e piacevoli, accattivanti anche sul personale, cui ho risposto. Mi hai anche chiesto se ero sposata e se avevo figli. Per conoscersi meglio, scrivevi, per parlare perché con gli anni che passano si diventa sempre più esigenti in fatto di conoscenze ed amicizie. Mi era parso di piacerti e di interessarti: questa signora dal carattere bello e solare. Mi ero sentita lusingata. La vanità ha pure il suo peso! Poi l’incontro. Atteso direi, specie da me.diversivo intrigante... Non so cosa mi aspettassi di preciso. Di sicuro niente di definitivo e di drammatico. Come stare a vedere, soppesare, misurare l’interesse reciproco. Muoversi con classe, con stile per non dispiacere, mortificare, umiliare nel caso non fosse andato a segno. Come si usa tra persone civili e sensibili, attente a non mortificare. Il saluto all’arrivo con i canonici tre baci massonici sulle guance non ha storia. Ti piaceva la musica che sentivi mentre salivi le scale. Hai detto. Era Rachmaninoff, il concerto per piano n°3 ed al piano Volodos, un giovane genio della tastiera. Il giro della casa per mostrarti il mio “covo”, come si fa con gli amici. Un piccolo rinfresco per

scacciare il bollore di Luglio e poi...parole...parole... tante. Deve essere stato questo. Ti ho frastornato....o volevi andare al “dunque”? All’improvviso ti sei alzato dalla poltrona per darmi due baci sulle guance tenendomi il viso tra le mani. Potevano essere scambiati per una manifestazione di simpatia, come si fa tra ragazzi quando ci si entusiasma per qualcosa. Più tardi hai ripetuto questo gesto infondendo però nei baci un’intensità tutta particolare. Erano struggenti quei baci come ad infondermi la tua anima. Erano un messaggio che non ho saputo cogliere. Ero stupita, frastornata, confusa. Non me li aspettavo così. Ero di ghiaccio, controllatissima. Bloccata. Non sono usa a queste cose. Non me le aspetto più.le sogno soltanto, qualche volta.....quando sono un poco sbronza!!! Ti aspettavi da me calore siculo, meridionale, arrapante. Reazione che non è avvenuta, ma non perché non volessi. Ero basita. E tu ti sei sentito respinto, rifiutato, offeso. Non potevi insistere oltre. Buon gusto ragazzo, un poco di classe....Forse aspettare un altro momento più propizio. Hai invece scelto di andare via, la fuga, così, all’improvviso, dichiarando che non mi avresti più chiamato... “per non disturbare...”, hai aggiunto al mio “perché”? Punizione? Di che? Ipocrita: E l’anima infusa? Balle! Ma ti capisco: con un ghiacciolo tra le braccia si va poco lontano. Disarma. Sfumava la “toccata e fuga”. Non era certo passione. Assurdo. Solo capriccio, evasione di un’ora, curiosità per una nuova conoscenza. Io però non sono il tipo dell’evasione di un’ora. Non ne ho più l’età oltre alla cultura. Voglio, esigo, contatti umani, anima, scambi di pensiero, d’idee. Voglio dialogo. Poi, perché no? anche altre cose. Ma dopo. Dopo. Sono fatta all’antica, come i miei anni. Nei tuoi occhi socchiusi a studiarmi, ricordo, non ho letto niente di particolare che mi potesse indurre a pensare a desiderio. Non si leggeva proprio nulla nei tuoi occhi. I tuoi occhi.... Indefinibili. Di che colore sono poi i tuoi occhi? Non lo so. Non li ricordo. Come non ricordo bene neppure i tratti del tuo viso. Fuliggine. Grigi i capelli. Come il resto. Non splendono i tuoi occhi aperti e limpidi, accattivanti per una

conoscenza che può arricchire, piacere, gratificare e, in qualche modo, completare. Ricordo invece altri due occhi blu di smalto in cui mi perdo, dove a volte fa capolino un sorriso. Sono bellissimi, profondi. Li adoro. Ricordo una voce che s'illumina, si accende, nel sorriso. Ricordo mani belle, piccole, affusolate, eleganti, leggerissime che si posano un attimo in un tocco che è una carezza sommessa, quasi ad osare...La tua voce non mi dice niente, alcun suono di campanelli e le tue mani forti prendono senza chiedere permessi. Ricordo solo grossi denti grigi. Da pescecane. Mi studiavi calmo e misurato mentre io parlavo a ruota libera e non capivi fin dove potevi osare. Chi sarà mai questa stupida, logorroica cicciona seduta davanti a me? Mi ricordavi cicciona o le ombre della sera del primo incontro oltre agli anni avevano levato anche i chili di troppo? Misurato, pacato tranne che in quei due exploits galants culminati con la palpatina, che ho finto di non comprendere, assai triste a dire il vero, fugace, quasi consolatoria, del tipo meglio che nulla, al seno, come per caso, al momento di andare via. Meglio che nulla vero? Un contentino. Bello quel seno generoso e prorompente. Attira. Sai? Quando ero giovane, i ragazzi mi mettevano fiori nel reggiseno del bikini. Ricordo gli sguardi verso quelle due rosee masse, alte, lisce e turgide e soprattutto non siliconate. Non ti ho più sentito. Neppure una malinconica E-mail per dirmi che almeno avevi apprezzato il vinello bianco frizzante, ghiacciato al punto giusto, che ti avevo offerto e dirmi che, almeno quello, lo avevi gradito. Grazie. Devi essere proprio nero, deluso, arrabbiato o forse semplicemente uno stronzo. Indifferente. Lucido. Non conviene. Via. Basta. Troppo impegnativo. Hai gettato la spugna o ci riproverai? Del resto se non accetti un minimo di dialogo è meglio chiudere subito. Meno complicazioni. Nessun possibile, seccante attaccamento che potrebbe dare noia e/o far star male. Che diamine. Siamo grandi e vaccinati. Ci s'incontra ad un party, si scopa e ci si saluta. Magari ignoriamo pure il nome del partner. Bello, svelto, indolore, non castrante. Come l'estrazione di un dente che duole con l'anestetico giusto. Liberatorio.

Come svuotare i coglioni. Cene conviviali tra amici "no grazie" hai detto subito. Implicano coinvolgimenti con altre persone, potrebbero poi imbarazzare. (come l'intestino?) E la famiglia? Dove la mettiamo la famiglia? Perché c'è pure una famiglia. Già. La famiglia. Da quello che racconti sembri un "separato in casa". Di giorno allo studio. Alla sera a casa, in famiglia. Dormi con tua moglie o avete camere separate? La figlia. "Al mattino la accompagno a scuola..." Patetico quadretto idilliaco. Nobile. La figura del bravo papà che accompagna la bambina a scuola, perché la funzione paterna non deve venir meno. La famiglia, ancora di salvataggio, scudo per tutte le occasioni più o meno bollenti. Salvagente nobilissimo e pieno di sacralità. Quale essere ignobile vuole rovinare la famiglia? "Se una ci sta, peggio per lei, la mignottona". Lo sapeva pure che tenevo famiglia. "Brutto stronzo ipocrita dall'erre moscia. Le tue E-mail fioccano intriganti, continue, piacevolissime e mi sentivo eccitata. Erano una novità inconsueta per me, un'apertura. Mi piaceva. Lo confesso. Ed ero in errore anch'io. Sbagliavo anch'io. Non era certo amore. Non scambiamo ferraccio per oro. Oh no!!! Per carità. Solo curiosità piacevole, impicciosa, intrigante. Ora però io sono solo incazzata, incazzatissima perché mi sento presa in giro, per il culo, perché ho pensato a qualcosa, ad un diversivo piacevole ed invece sono solo una STUPIDA con la "S" maiuscola, tutta la parola maiuscola, perché sono una povera illusa, per averti considerato, per aver dato peso al tuo niente mascherato da belle parole, alla tua superficialità spicciola che offende, alla tua sprovvedutezza nel sottovalutare il tuo prossimo, al tuo egocentrismo, al tuo senso di onnipotenza di persona che conta e che si concede. Confesso però che ci sapevi fare. "Sii felice ed onorata, poiché ti miro!" Ma va a cacare!

Non è certo amore, parola grossa, neppure simpatia. Solo un troiaio, un lurido viscido troiaio, un caso, un'opportunità (si dice così?) da cogliere o meno di una banalità stupefacente e disgustosa. L'amore è un'altra cosa. Non ha età. E' di tutti e per tutti. L'amore dona. E' vita, energia. Ti pervade e ti

esalta. Ti riempie il cuore, la mente, lo spirito. Ti fa volare, cantare. Ti senti felice, in Paradiso. L'Amore è tutto: il macrocosmo ed il microcosmo. E' l'universo intero con le sue stelle, le galassie ed i buchi neri. L'Amore E'. Caro amico ti dico in tutta sincerità che da te, raffinato uomo di cultura, mi aspettavo si qualcosa: un rapporto di scambio d'idee e pensieri, sempre più ampio a mano a mano che aumentava la conoscenza. Se poteva interessare. Non è interessato. Il nostro incontro non è stato assolutamente NULLA. Ora non so neppure bene chi tu sia ma ti sento pericoloso. Perché forse sei solo stupido. Piccolino.

Mi fai venire in mente un'altra persona...ma non ci voglio pensare.

Avrebbe potuto essere un bicchiere di vino bevuto in compagnia, ti ci vedevo, un parlare del più e del meno, un'aperta risata, un ascoltare musica o discutere di qualsiasi cosa.

Avrebbe potuto.....

*“Aspra una pena d'amore
mi punse ieri,
verso sera,
nell'ora dei violini”*

da “Canto dei Tuareg” XIX sec.

(segue)

TOTO' MASSONE

Il 21 aprile 1967 la Loggia Fulgor Artis annunciava dalle pagine del "Tempo" di Roma la scomparsa di Sua Altezza Imperiale Antonio Porfirogenito della stirpe dei Focas Angelo Flavio Ducas Comneno Bisanzio, principe di Cilicia, di Macedonia, di Dardania, di Tessaglia, del Ponto, di Moldava, di Illiria, del Peloponneso, duca di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e Durazzo, in arte Totò. Difficile riuscire a ripercorrere le tappe dell'iniziazione di Totò alla Massoneria, certo è che i documenti attestano la presenza di Antonio de Curtis a metà del 1945 come Fratello di 18° in una Loggia napoletana detta Fulgor e, qualche mese dopo, in ottobre, compare come Maestro

Venerabile 30° nella Fulgor Artis di Roma, all'Obbedienza della Federazione Massonica Universale del Rito Scozzese Antico ed Accettato... In taluni casi (come per esempio ricorda Giordano Gamberini) si parla di un'Officina promossa e fondata dal principe come Ars et Labor, ma non è possibile stabilire se essa fosse altra Loggia o se si fuse o confuse con la Fulgor Artis. La sua affiliazione viene fatta risalire al 1944, nella Loggia Palingenesi. Ma quelli, dopo le furie fasciste e la clandestinità, erano anni di grande confusione, e le Officine avevano ripreso i lavori in modo libero e spontaneo, prima dei riconoscimenti formali. Comunque, in breve tempo egli fondò a Roma una Loggia dal significativo nome Fulgor Artis, di cui probabilmente ricoprì sempre la carica di Maestro Venerabile e che riuniva vari attori di cinema e teatro... Il principe Antonio de Curtis, un Fratello che avrebbe potuto senza difficoltà acquisire il 33° del Rito Scozzese, che avrebbe potuto arrivare cioè a far parte delle alte sfere della gerarchia massonica, nel Supremo Consiglio per la gestione del Rito, si fermò al 30° grado... Nel 1998, anniversario dei cento anni della nascita di Totò (15 Febbraio 1898) l'invito dell'allora Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Virgilio Gaito al Sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, perché nell'occasione si ricordasse non solo l'attore ma anche il Fratello, suscitò sconcerto e scatenato repliche indignate: come immaginarsi Totò con indosso il grembiolino, a compiere rituali sotto l'egida di squadra e compasso! (cfr. "La Repubblica", 15 febbraio 1998). Luciano De Crescenzo gridò allo scandalo. Renzo Arbore, invece, giustamente replicò: "Credo che Totò avesse molto forte il sentimento della solidarietà ed era in questo senso massone. [...] Totò aveva queste due anime. Una voleva elevarsi, affrancarsi dal personaggio. Potrebbe aver visto questa strada, entrare a far parte di un club di persone rette e giuste, un modo, appunto, di esprimere la sua voglia di andare incontro al prossimo" [...] Sulla carriera di Totò, sappiamo tutto, tutte le curiosità e tutti gli aneddoti, ma la presenza di Totò in Massoneria è stato un "segreto", nessuno fino ad ora ne aveva mai parlato pubblicamente

[...] Evidentemente il principe de Curtis aveva pienamente aderito ai giuramenti degli antichi rituali, per i quali la Massoneria è essa stessa il "segreto": "V'è qualche cosa di comune fra voi e me?" — recitano — "Sì, Venerabile Maestro", "E che cosa è, fratello mio?", "Un segreto", "E quale è?", "La Massoneria". E l'ingresso ai segreti dei massoni è nascosto, come si apprende da altro rituale, "nel cuore, in cui sono racchiusi tutti i segreti dell'Ordine"[...] Il secondo dopoguerra segna, con l'adesione alla Massoneria, una svolta nella vita di Antonio. Il giornalista Alessandro Ferrau, che scrisse una biografia di Totò già nel 1941, ha voluto sottilmente o ingenuamente segnare questo passaggio attraverso una piccola ma significativa dedica. Nel 1941 Totò gli regalò una foto e nel 1967 un volume di 'A livella entrambe con la stessa dedica ma nella seconda «aveva inserito al posto di 'carissimo Direttore', la frase 'al mio carissimo e fraterno amico'». Tutto gira, dunque, attorno a quella poesia, origine e fulcro della sua iniziazione, i cui primi versi sono apparsi nel 1953, in appendice al libro Siamo uomini o caporali? Un inno alla livella (dal lat. libella, bilancia), all'orizzontalità perfetta, alla Grande Eguagliatrice. Il poeta ci racconta in versi di essere stato testimone, il giorno dei morti, al cimitero, di un fatto curioso; il fantasma di un marchese e quello di un netturbino s'incontrano dove sono sepolte le loro salme, l'una accanto all'altra. Il marchese, irritato dalla vicinanza della spoglia e sporca tomba dell'altro, lo aggredisce: "come avete osato di farvi seppellir, per mia vergogna, accanto a me che sono blasonato?! [...] Ancor oltre sopportar non posso la vostra vicinanza puzzolente". Il netturbino, dopo averlo ascoltato, si spazientisce: "Ma chi te cride d'essere... nu ddo? Ccà dinto, 'o vvuò capì, ca simmo eguale? Muorto si' tu e muorto so' pur'io; ognuno comme a 'n'ato è tale e qquale". I due protagonisti si presentano con caratteristiche umane e terrene: il nobile è vestito col cilindro e un gran pastrano, è marchese, signore di Rovigo e di Belluno, porta solo appellativi ma non possiede un nome e parla correttamente; lo "scupatore" è tutto sporco e misero, si chiama Gennaro

Esposito e parla in dialetto napoletano. Immancabilmente presenti le due anime di Antonio de Curtis, il principe e il povero, il blasonato e il figlio di N.N. La morte che qui viene celebrata, non è la nemica, non rappresenta la fine, non è drammatica. Per i Fratelli la morte si lega alla simbologia della terra. È un rito di passaggio: rivelazione e introduzione. Putrescat ut resurgat: tutte le iniziazioni attraversano una fase di morte prima di spalancare le porte ad una vita nuova. La morte libera le forze ascensionali dello spirito, è la condizione per accedere ad una vita superiore. Il messaggio è affidato a Gennaro, lo scopa-tore: "nuje simmo serie... appartenimmo â mortel!". La Morte è, del resto, il campo neutro, dove non esistono distinzioni né per bontà o cattiveria, né per nobiltà o povertà, né di gerarchia e potere: «'A morte 'o ssaje ched'è? ... è una livella»[...] La livella e il filo a piombo sono gli attributi dei due Sorveglianti e la loro dualità corrisponde a quella delle due colonne del Tempio. La livella è costituita da una squadra al vertice della quale è sospeso un filo a piombo: quindi non solo determina l'orizzontale, ma anche la verticale, l'espansione cosmica. Il passaggio dalla perpendicolare alla livella esprime una crescita, quella dal grado di Apprendista a quello di Compagno. La sintesi della perpendicolare con la livella non è realizzata se non per mezzo della squadra, attributo del Venerabile. La livella si lega all'iniziazione, all'inizio del percorso muratorio, esprime la crescita del massone, e come tale possiamo pensare che fu scritta da Totò apprendista



Theilard de Chardin Martinista?

Il sito www.genitoricattolici.org cattolico integralista, ferocemente antimassonico e antiesoterico pubblica, in un articolo di Muscio, una notizia inconfirmata e forse improbabile.

La riportiamo per curiosità:

“Il grande Maestro italiano più esoterico di tutti i riti massonici, quello di Memphis Misraim, Francesco Brunelli, richiama, in un'unica citazione, De Chardin e Marx, riconoscendo l'affinità del loro pensiero con quello massonico.

Il massone Lepage ha dichiarato: "Io non penso che i teologi possano riconoscere il padre Teilhard de Chardin come uno dei loro; ma è certo che tutti i massoni, bene addentro alla loro arte, lo possano salutare come loro fratello in spirito e verità".

*Lo scrittore Pablo Maria la Porcion afferma che Teilhard de Chardin fu "massone dell'ordine Martinista. Questo Ordine massonico ha, come dottrina base, l'evoluzione! Lo stesso Scrittore prova che il Ministro della Giustizia del Governo di Petain, nel 1940, sul "Libro d'oro della Sinarchia" (massonica), avrebbe scritto la seguente postilla: "**Pietro Teilhard de Chardin è il rappresentante della Sinarchia presso la Chiesa "Cattolica"**. Pablo del la Porcion conclude affermando che, oggi, l'antico sospetto è certezza indubitabile: cioè che è certo che Pierre Teilhard de Chardin fu un "massone" dell'Ordine Martinista!"*



Pietro Teilhard de Chardin

Le Donne nel Martinismo

Di Francesco Brunelli

Scrisse il Ragon a proposito del problema delle donne e la Massoneria che «se nostro padre Adamo aprì una Loggia questo lo poté fare soltanto con la sua donna. E dei massoni sottili, non hanno mancato di aggiungere che essendosi il serpente della Genesi rivolto dapprima ad Eva per farle gustare i frutti dell'albero della scienza, evidentemente la donna fu la prima ad essere iniziata ed è lei che inizia Adamo, l'uomo». E ciò — battuta a parte — deve farci veramente soppesare quanto noi stiamo dicendo in questo congresso, congresso che vorrebbe esaminare sotto tutti i punti di vista il problema della donna nella iniziazione Martinista. In questo intervento l'argomento è limitato alle figure storiche femminili nel Martinismo delle origini. È ben noto che il primo iniziatore del movimento fu Martinez de Pasqually che fondò l'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen tra le cui fila militarono G. B. Willermoz che trasformò il movimento originario in quello che venne poi chiamato willermozismo e Louis Claude de Saint Martin che diede vita al Martinismo. Attraverso trasmissioni individuali da L. C. de S. Martin si originò il movimento Martinista attuale che fu fondato a Parigi in seguito all'incontro tra Papus e Chaboseau, i due portatori di due linee tradizionali derivanti da quella che fu chiamata la scuola Martinista. Non ci dilungheremo oltre in questo accenno, perché il resto è da tutti voi ben conosciuto. Esso tuttavia si è reso necessario per suddividere, didatticamente, in tre fasi o in tre periodi la nostra storia e collocare quindi in questi periodi le figure femminili che vogliamo qui ricordare. All'epoca della fioritura Martinezista non si ebbe una sola donna, la sorella di Willermoz, iniziata nell'Ordine degli Eletti Cohen di Martinez de Pasqually, ma anche altre e ciò con il pieno consenso ed appoggio di Saint Martin la cui posizione è netta e precisa. Egli infatti ha scritto:

«L'anima femminile non esce forse dalla stessa sorgente da cui proviene quella rivestita di un corpo maschile? Non ha lo stesso lavoro da compiere, lo stesso spirito da combattere, gli stessi frutti da sperare?».

E diamo ora i nomi delle donne iniziate ai gradi Cohen nell'ordine ed ai tempi di Martinez de Pasqually (donne che per accedere a tali gradi avevano dovuto necessariamente ricevere i tre primi gradi della Massoneria secondo l'uso d'allora). Scrive il Le Forestier che intorno al 1770 l'Ordine degli Eletti Cohen sul problema dell'ammissione delle donne fu costretto a prendere posizione (come del resto avveniva nelle altre organizzazioni iniziatiche) con una soluzione non netta. Pasqually aveva un suo motivo, negava alle donne il potere di comandare agli spiriti, tuttavia un articolo degli Statuti dell'Ordine permetteva di ricevere le donne a condizione che vi fosse l'assenso «diretto e fisico della Chose» cioè di un «passo» osservato nel corso di una operazione eseguita a questa intenzione. Le sorelle iniziate — come risultano dalla letteratura in nostro possesso — furono poche. Matter e Joly, citano la principessa de Lusignan, la signorina Chevrier (una delle allieve preferite di Martinez), la signora de Brancas. Tali iniziazioni erano tuttavia molto discusse, anche delle riserve furono poste per l'iniziazione della signora Provenzal, sorella di Willermoz, ben nota con il nome di «piccola madre» così come usava chiamarla Saint Martin che le era devoto. Claudine Teresa Willermoz fu una delle figure femminili più importanti nell'Ordine degli Eletti Cohen. Essa venne iniziata dallo stesso fratello Willermoz dopo uno scambio di lettere e richieste durato dal 1771 al 1773 tra lui ed il suo Maestro Pasqually, tramite Saint Martin allora suo segretario. Ma lei stessa e le altre consorelle, non sembra che oltrepassassero il grado di Maestro Eletto Cohen. Nell'elenco citato dal Van Rejnberk figurano: a Parigi, la signora de Lusignan; a Lione la signora Provenzal, la signorina de Brancas e la signora di Coalin; a Bordeaux la signora Delobaret (vedova di Martinez). Questa lista è del 1781, e probabilmente

qualche altra donna fu ammessa all'Ordine; così discussa è l'appartenenza della marchesa de la Croix perché pare che il Gran Maestro de Caignet rifiutò il suo ingresso mentre Matter afferma ch'essa fu reclutata da Martinez durante uno dei suoi viaggi a Parigi, sicuramente fu tra i suoi discepoli. Da notare che in un altro elenco dei membri dell'Ordine dato da Papus, la signora Provenzal figura come avente raggiunto il massimo grado, quello di Reau+Croix nel 1774. Abbiamo già detto della sua parentela con Willermoz e dell'affetto di cui essa era circondata dai martinezisti della prima epoca. Diciamo su di lei qualche cosa di più! Rimasta vedova nel 1769, con un figlio da allevare, tornò presso il fratello G. B. Willermoz ed il padre, dopo la morte del quale, costituì il punto centrale intorno a cui ruotava la famiglia. E lì restò per tutta la sua vita, fortemente unita al fratello sotto tutti gli aspetti. Tutti quelli che la conobbero ricevettero da lei «sostegno, esempio e consolazione». Tutti coloro che su di lei hanno lasciato una testimonianza ne parlano con grande attaccamento e con rispetto affettuoso. Saint Martin, che soggiornò presso di loro e vi scrisse il suo primo volume «Degli errori e della verità», la chiama «*la sua buona madre*»: non ha segreti per lei e le dedica un'invocazione composta a suo uso; Antoine Point, l'erede spirituale di Willermoz, scriveva in una lettera del 1832 che aveva scoperto in lei una vera guida spirituale. «... Ero giovane, fu nel 1793, e la mia amica che oserei chiamare mia madre, desiderò che divenissi l'intimo di suo fratello. Mi invitò a chiedere l'iniziazione massonica... ecc.».

Morì nel 1810 dopo una broncopolmonite, ai primi giorni di maggio. Delle donne martinezisti dovremmo dilungarci veramente in misura maggiore per scoprire il loro ruolo in un organismo «operativo» e «teurgico» quale quello dei Cohen. Possiamo per ora affermare ch'esse ebbero la funzione di ispiratrici, di stimolo, di consolazione, qualità queste tutte femminili. Dicemmo sopra della marchesa de la Croix e della sua dubbia appartenenza all'Ordine, ma della indubbia istruzione esoterica ricevuta da Martinez de

Pasqually. Il Le Forestier le dedica un intero paragrafo, la Yoly la cita e così Matter soprattutto per i suoi rapporti con Louis Claude de Saint Martin. Questa donna pare abbia avuto una gioventù veramente poco edificante, nipote del vescovo di Orleans, moglie del marchese de la Croix generale al servizio del re di Spagna, visse presso il vice legato di Avignone, il Cardinale Acquaviva, perdutamente innamorato di lei. Rimasta vedova, di passaggio a Lione avendo letto il libro «Degli Errori e della Verità» passò dall'incredulità più vieta al misticismo più marcato. Ospitò Saint Martin, lo introdusse nella società parigina, e presso di lei egli scrisse il suo libro capitale «Tableau Naturel». Si trasformò in veicolo di potenze spirituali, divenendo una guaritrice eccezionale mediante l'imposizione delle mani e la recita di preghiere. Possedeva anche il dono della visione. Saint Martin scrisse ch'essa aveva «un'anima ripiena di un vero desiderio» e testimonia delle «sue sensibili manifestazioni». Involontariamente siamo giunti alla seconda epoca martinista, quella successiva alla morte di Pasqually, epoca in cui i due maggiori discepoli ne divulgheranno le dottrine pur tradendone le tecniche. Saint Martin, ebbe un notevole successo presso la società di quel tempo ed ebbe numerose amicizie femminili. Furono queste donne iniziate? Gli studiosi — ed Amadou lo prova nel suo volume dedicato a Saint Martin — affermano che «le iniziazioni individuali di S. M. sono una realtà». Nel suo legame — di natura spirituale — egli fu tuttavia condotto sempre da questa regola: «io rimango fermo nell'opinione che le donne debbono essere in piccolo numero tra di noi e soprattutto scrupolosamente esaminate». E la ragione? Amadou ce la pone in evidenza:

«La donna mi è apparsa migliore dell'uomo, ma l'uomo più vero di una donna».

E il carosello di donne potrebbe cominciare se volessimo elencarle tutte. Presso Willermotz, con l'assistenza di Claudine Teresa (e quella del Fratello), scrive «Degli Errori e della Verità», presso de La

Croix e presso la de Lusignan scrive il «Tableau Naturel», le due sue maggiori opere, all'intenzione de la Bourbon scrive l'«Ecce Homo». La signora de Boecklin lo ispira e provoca in lui quella rivoluzione filosofica che sorge dopo la conoscenza delle opere di Boëhme ed il suo soggiorno a Strasburgo. Non possiamo soffermarci oltre. Saint Martin ebbe dalle numerose donne che ha spiritualmente conosciuto ed a cui si è fraternamente legato tutto quell'aiuto e quelle ispirazioni che lo hanno formato maturato e sostenuto in tutta la sua vita. Ne abbiamo nominate alcune, le più note, ad esse dovremmo dedicare pagine e pagine intiere per rievocarle... non lo possiamo fare in questa breve comunicazione. Né forse potremmo mai farlo, ma vorremmo che qualche nostra sorella dedicatesse — traendone sicuro giovamento — molto tempo in queste ricerche sì da avere dei profili fortemente rivelatori. Tra le amicizie di Saint Martin ricorderemo la più importante, quella con la duchessa di Bourbon, sorella del duca di Chartres, Gran Maestra delle logge femminili della Massoneria francese. Importante dal punto di vista del censo, importante perché qui forse Saint Martin non ha ricevuto nessuna ispirazione se non quella di scrivere per la duchessa il volume ricordato in cui si demitizzano chiaroveggenti, magnetizzatori ed apparizioni astrali. Ricorderemo che anche l'altro discepolo, Willermotz, fu per qualche tempo occupato con rivelazioni provenienti da un «Agente Incognito» tramite una donna, Maria Luisa de Monspey signora di Valliere, Canonichessa del Capitolo di Remiremont. La «chose» evocata nelle operazioni aveva trovato un mezzo femminile per manifestazioni? Gli studi in corso lo diranno perché troppo facilmente si possono trarre illusioni troppo affrettate e troppo partigiane. E dopo questo excursus il periodo intermedio sino a Papus. Le trasmissioni avvengono da uomo a uomo, forse senza cerimonie, forse con un simbolismo limitato, sempre con l'imposizione delle mani. E la catena iniziatica di Chaboseau, passa per una donna, senza di essa, nulla si sarebbe potuto più trasmettere. Il suo nome Amelia de Boisse-Mortemart. Il ricordo di questa donna viene da

una lettera indirizzata da Jean Chaboseau, figlio di Augustin, a Papus. Poiché essa è il solo documento in nostro possesso, la traduciamo:

«Mio padre aveva solo 18 anni ed era solo a Parigi, mio nonno in quell'epoca era di guarnigione a Tarbes, poi a Mans. Mio padre aveva qualche indirizzo di corrispondenti della famiglia, tra questi quello di una anziana signora morta tra il 1928 ed il 1938. Non ho potuto sapere la data esatta dal suo nipote Jean perché è letteralmente terrorizzato quando gli si parla della nonna come avente degli interessi al di fuori del catechismo o della iniziazione di Cristo (questo nipote è un religioso). «Va dunque a trovare questa signora e, musicista coltivato, amava trascorrere i giovedì sera presso di lei. Questa signora si mise in testa di completare la cultura del giovane che per i suoi gusti trovava troppo universitario. Gli fece scoprire per esempio Balzac... e gli fece aprire gli occhi su alcuni filosofi che mio padre teneva in disparte, sino a che poco a poco lo condusse a conoscere gli «illuminati» ed i teosofi della fine del XVII e dei primi del XIX secolo, in particolare Ballanche. Naturalmente gli lesse molti testi di Louis Claude de Saint Martin. Tutto ciò lo ho sentito raccontare spesso da mio padre, ed in modo particolare lo narrò per esteso in una riunione Martinista presso Canudo, riunione protrattasi molto tardi perché gli ascoltatori rimasero incantati dai ricordi evocati a mezza voce in quella atmosfera che tu puoi conoscere e rivivere. «Un giorno Amelia disse a quest'uomo che esisteva «qualche cosa», una tradizione si era perpetuata individualmente, segretamente o quanto meno discretamente. Successivamente gliene parlò con precisione e lo ricevette nella catena dei Superiori Incogniti. «Il seguito lo conosci, mio padre studiava medicina, parallelamente all'induismo. Fu all'ospedale parigino della Carità che conobbe Papus...».

Questa iniziazione è di estrema importanza perché come tutti sapete fu dall'incontro tra Chaboseau e Papus che nasce il Martinismo contemporaneo formato

dapprima dai soli ricordi di questi due iniziati. Ed è una donna, per mezzo di una femmina, che una tra le più segrete e le più antiche iniziazioni venne trasmessa e — il che è importantissimo — conservata. A questa donna oggi è intitolata una delle più fiorenti logge Martiniste. Non aggiungerò altro, né altri nomi seguiranno a questo elenco, è bene infatti che se le memorie vengano trasmesse, le donne che lavorano oggi tra di noi e quelle che hanno lavorato recentemente siano ricordate da chi ci seguirà... ma questi pochi, pochissimi nomi, queste poche figure che ho evocato per voi tutti sono il simbolo di quante tra le file del Martinismo e delle società esoteriche, fianco a fianco con gli uomini sorreggendoli, stimolandoli, ispirandoli... hanno contribuito a perpetuare i nostri segreti, i segreti dell'uomo e della donna reintegrati o «riconciliati». A loro tutte vada quindi il nostro saluto ed il nostro omaggio riconoscente.

IL RITO

(Aspetti magico esoterici, formali e sostanziali dei riti)

di Zorobabel Superiore Incognito Libero Iniziatore

Fin dall'età della pietra l'uomo ha sentito che esiste un universo, una dimensione sovraumana e spirituale che non può raggiungere ma che ha un potere immenso sulla sua vita. Al fine di raggiungerla o quanto meno renderla favorevole ha tentato da una parte di creare riti che gli permettessero di raggiungerla e dall'altra di individuare delle cose o dei fenomeni che credeva in rapporto con essa ai quali rivolgere preghiere e sacrifici per ingraziarsi queste forze superiori. La nostra attenzione con questo breve scritto si rivolge esclusivamente alla parte che contempla i riti chiamati a seconda dello scrittore, rito magico o magico-esoterico, o più propriamente indicati come "magia cerimoniale". Per rito si intende una serie di azioni, parole, segni ed iscrizioni varie tracciate durante il rito, sacrifici o comunque offerte alle entità spirituali invocate, e

quant'altro a volte la fantasia consiglia. Già in origine il rito atto alla ricerca dell'unione con l'universo spirituale, o come comunemente diciamo oggi la ricerca dell'unione fra microcosmo e macrocosmo, si differenzia in due tipi di rito. Il primo tipo, in uso già nelle tribù primitive, quello a cui partecipa tutta la comunità, l'eggregore.

Inizialmente comprendeva in genere una danza con musica e canti atta a stordire i partecipanti fino ad una trance ipnotica che permette ai partecipanti di perdere momentaneamente il senso della realtà e quindi delle cose materiali, in questo caso lo stregone o uomo della medicina o sacerdote, comunque colui al quale viene riconosciuto dall'eggregore delle particolari doti spirituali o conoscenze è colui che guida e dirige il rito e l'eggregore che è parte attiva al rito.

Occorre precisare che lo stato di trance ipnotica è possibile raggiungerlo anche con assunzione di droghe o altre sostanze, non solo con la danza e musica. Il secondo tipo di rito non prevede la partecipazione attiva dell'eggregore che in questo caso è solo spettatore. Classico esempio è la figura dello sciamano o uomo della medicina (potrebbe essere anche una donna non necessariamente deve essere un uomo) presente nelle tribù primitive, il quale o la quale compie da solo un rito magico-religioso in genere per curare un componente della tribù, ma anche per propiziarsi e rendere favorevole la caccia il raccolto o qualsivoglia momento della comunità. La differenza sostanziale fra i due tipi di rito consiste nella partecipazione attiva o meno dell'eggregore. In caso di partecipazione attiva l'eggregore è composto da iniziati in quanto anche loro partecipano attivamente al rito, anzi ne sono parte integrante. Nel secondo caso l'eggregore è solo spettatore non partecipante, il rito viene fatto solo ed esclusivamente dallo sciamano o sacerdote o come si voglia chiamarlo e l'eggregore è solo uno spettatore che raccoglie i frutti del rito. Con l'evoluzione della società i riti si sono evoluti e diversificati, si assiste alla creazione di specifici riti per ogni necessità, l'unica cosa che rimane comunque immutata è la suddivisione dei riti nei due tipi sopra

descritti. I riti del primo tipo nei quali l'eggregore è parte attiva al rito sono appannaggio delle società, gruppi o istituzioni iniziatiche, alle quali appartengono necessariamente solo iniziati. Per quanto detto occorre ora esaminare come deve essere inteso e compiuto il rito all'interno di una società o gruppo iniziatico. La funzione del rito è quella di unire il microcosmo con il macrocosmo o il materiale con lo spirituale, avere la possibilità di creare un ponte, un passaggio di energie, creare una comunicazione fra i due stati o mondi, mondo materiale e mondo spirituale. Questo avviene all'interno dello spazio "sacro" tracciato durante il rito, all'interno del quale avviene, o dovrebbe avvenire, una ierofania o discesa o comparsa di un'influenza spirituale.

Tutto l'eggregore partecipa al rito, è lui nel suo insieme che apre questo ponte fra mondo materiale e mondo spirituale, per tale ragione se anche un solo partecipante non crede nel rito o non lo compie nel modo giusto in quel momento perturba l'energia dell'eggregore non favorendo la finalità del rito.

I Rituali possono essere vari e complessi più o meno antichi, servono a marcare una differenza qualitativa rispetto al tempo profano o ordinario ed un altro tempo nel quale il soggetto sta in quel momento entrando, il tempo sacro o spirituale.

Per tale motivo il rito deve essere accettato, compreso ed eseguito da tutti i partecipanti i quali sono parte attiva e non semplici spettatori. Non è solo il rito inteso come gesti compiuti o parole dette ad essere importante ma anche, e forse più importante la coscienza del singolo verso "ciò che apre", nell'attitudine soggettiva di ogni singolo partecipante verso il sacer. Il rito è composto da parole, gesti, oggetti i quali nella loro totalità sono il rito. Il Ph. Inc. o colui che conduce il rito, è una specie di direttore d'orchestra che dirige tutti i partecipanti nel compiere il rito e successivamente incanala e dirige le forze mosse dall'eggregore.

In se stesso il rito, come comunemente lo intendiamo, è solo la conclusione di una, a volte lunga, preparazione al fine di permettere al partecipante, sia un semplice componente dell'eggregore, sia il Ph. Inc. di predisporre al

rito nel miglior stato possibile, possiamo affermare, e lo è, che anche la parte di preparazione al rito, come comunemente inteso, è una parte essenziale del rito stesso.

Tutti i trattati di magia o di alchimia, scienze esoteriche che trattano di ritualità, (anche se qui non trattato sono da comprendere fra i riti pure quelli religiosi) contemplano la preparazione al rito e prevedono per coloro che partecipano e che saranno parte attiva al rito un processo di purificazione che in genere consiste in un digiuno più o meno lungo, raccoglimento in preghiera, abluzioni personali e delle vesti, e naturalmente, la castità per tutta la durata della preparazione al rito. Tutto ciò non deve essere preso alla leggera anche questo è parte integrante del rito, in quanto vuole preparare l'officiante o partecipante ad uno stato mentale tale da poter essere parte attiva nel momento principale e più importante cioè quella parte di ritualità comunemente indicata come "rito". Un'attenzione particolare va posta per gli oggetti necessari al rito, essi per l'operatore sono sacri, pertanto devono essere toccati solo da lui, devono essere custoditi in luogo riservato, ed utilizzati solo ed esclusivamente per il rito. Nessuno oltre lui li può toccare, solo gli assistenti appositamente istruiti possono aiutarlo. Il braciere nel quale si mette i carboni ardenti su i quali bruciare incenso o altre resine, esso è preferibile che sia in terracotta, se in metallo dovrebbe essere del metallo associato al pianeta che domina l'ora al momento del rito. Anche se l'incenso maschio (puro) va bene quasi sempre, sarebbe bene che l'officiante fosse edotto sulle varie composizioni di resine da bruciare tenuto conto delle finalità del rito e dell'ora durante la quale si svolge il rito. Per tradizione le donne che partecipano al rito ed in particolare se sono loro l'officiante, non possono operare durante il periodo mestruale perché impure fino alla conclusione del rito di purificazione, da eseguirsi alla fine del ciclo. Al riguardo vedasi cosa dice la Bibbia – Levitico, nonché alcuni Grimori. Considerato il tempo attuale nel quale tutto avviene in fretta e le persone non hanno più, vuoi per il lavoro vuoi per altri aspetti della vita quotidiana, il tempo necessario alla preparazione del rito, che a

volte secondo quale società o gruppo iniziatico durava anche vari giorni, oggi si riduce tutto con la presenza all'incontro rituale che consiste, in teoria, solo nella parte seconda della prassi della ritualità e cioè la parte comunemente detta del "rito". Stando così le cose, dovute a cause contingenti, occorrerebbe da parte dei partecipanti un minimo di conoscenza di cosa è la ritualità e come ci si deve avvicinare ad essa. Oggi, come detto, è improponibile ed impraticabile alla maggior parte delle persone eseguire tutta la ritualità prevista, ma almeno un minimo necessario deve essere compiuto. Il minimo necessario dovrebbe consistere nel presentarsi alla tornata, che in genere avviene la sera, senza avere prima cenato, salutare velocemente gli amici partecipanti, e iniziare con le tecniche ben note per entrare in meditazione focalizzando il rito e la ritualità da compiere, preparare le vesti e vestirsi sempre ricercando questo stato tramite la meditazione e la ricerca interiore, avvicinarsi alla sala o luogo dove si svolgerà il rito senza parlare con nessuno per non disturbare gli altri ma principalmente per non distrarre se stessi e dedicare alcuni minuti alla meditazione e ricerca interiore prima di iniziare materialmente il rito. Durante la fase del rito tutti dovrebbero svolgerlo interiormente non stare ad ascoltare il Ph. Inc. eseguirlo. L'accensione di luci, il tracciamento di particolari segni, l'offerta eseguita, costituita in genere da incenso bruciato in un braciere, sono importantissimi atti materiali, ma la parte più importante del rito è quella che viene svolta interiormente dai partecipanti nel caso di un egregore composto da iniziati. Quando tutti individualmente abbandonano il tempo profano per entrare e ritrovarsi nel tempo sacro o spirituale. Se ciò non avviene, se anche uno solo non segue le regole e le modalità previste difficilmente si otterrà i risultati sperati ed il tutto si riduce ad una sterile commedia posta in essere da persone che si dicono iniziate senza realmente esserlo. Il rito martinista non si differenzia da quanto fino ad ora detto, la vestizione dovrebbe avvenire in una stanza diversa da quella nella quale si officia il rito, anche

psicologicamente, il cambiarsi di abito, marca la differenza di tempo fra il tempo profano o vita di tutti i giorni, ed il tempo rituale nel quale stiamo per entrare. Il rito viene eseguito dal Ph. Inc. in qualità di officiante al quale spetta il compito della parte operativa del rito che consiste nel marcare lo spazio sacro entro il quale avviene la ierofania e la sua attivazione, nonché alla fine del rito il rovesciamento del medesimo per la chiusura del rito e la riconsegna al tempo profano dello spazio marcato. Durante il rito il Ph. Inc. è la parte focale, il centro dell'eggregore, è colui che raccoglie ed incanala le energie esoteriche del medesimo. Infine, una parola su i giorni e le ore favorevoli al rito, in particolare per riti di evocazione. Tutti coloro che nutrono interesse per le scienze metafisiche debbono avere sufficiente conoscenza dell'Astrologia per essere in grado di determinare i giorni e le ore dei pianeti. In tutti i Grimori antichi, si raccomanda di scegliere con la massima attenzione la data e l'ora per qualsiasi operazione magica. Un errore può avere come conseguenza il fallimento dell'impresa, e nel caso dei rituali per le Evocazioni o per le opere di odio, morte, ecc., anche gravi danni per l'operatore. Prima di determinare giorno ed ora corretti l'officiante deve aver presente ciò che sta per compiere e quindi stabilire quale pianeta governa quel tipo di operazione.

Un Grimorio ci fornisce i seguenti dati:

esempio:

Sole	Denaro, speranza, sortilegi, operazioni per ottenere l'appoggio di principi e potenti, contro l'ostilità e per favorire l'amicizia
Mercurio	Eloquenza, affari, arti e scienze, meraviglie e scongiuri, predizioni, per evitare i furti, proteggere beni e mercanzie
Venere	Amore, socievolezza, viaggi, gentilezza e piacere

Per determinare il giorno favorevole, da evitare i giorni infausti, esiste una tabella

nella quale sono riportati i giorni favorevoli e quelli infausti, gli altri sono neutri, per esempio a gennaio abbiamo:

Giorni fausti: 3,10,27,31.

Questa tabella è sempre valida in quanto i giorni fausti ed infausti sono determinati dalle costellazioni che sono fisse nel cielo.

Segue poi la determinazione dell'ora adatta per le operazioni. Senza dimenticare l'aspetto astrologico all'ora presunta in cui si intende eseguire il rito e tenuto presente che ogni pianeta è favorevole a determinati riti, così come i segni zodiacali, per esempio:

per i segni zodiacali:

(esempio)

La Luna deve essere nel Toro, nella Vergine o nel Capricorno (cioè nei Segni di Terra) per gli Effetti Soprannaturali.

Per le operazioni di Amore, Amicizia o Invisibilità la Luna deve essere in uno dei Segni di Fuoco: Ariete, Leone o Sagittario.

Per i pianeti:

(esempio)

Ore di Saturno, Marte e della Luna. Evocare gli spiriti, opere di odio e inimicizia.

Ore di Mercurio:

Giochi, scherzi, passatempi, scoperta dei furti con l'aiuto degli spiriti.

Ore di Marte:

Evocare le anime dall'Inferno, in particolare quelle di soldati uccisi in battaglia.

A questo punto abbiamo determinato:

Il tipo di rito da compiere

Se il giorno è neutro o fausto, gli infausti sono da scartare

Quale pianeta è favorevole al rito da compiere

Se la posizione astrologica è favorevole

Occorre determinare l'ora del giorno in cui compiere il rito.

Il giorno si divide in dodici ore notturne e dodici ore diurne.

Il giorno inizia all'alba.

Ogni ora è associata ad un pianeta

Per completezza è ben precisare che tutto quanto detto va eseguito non solo per il rito

vero e proprio ma anche per tutte le operazioni preliminare che anch'esse fanno parte del rito.

Inoltre è bene porre molta attenzione quando si consulta la carta del cielo per determinare se il pianeta favorevole al rito sia in una "casa" o segno astrologico favorevole, in quanto un pianeta dal transito veloce come la luna può cambiare segno in un giorno.



L'ESCATOLOGIA PITAGORICA NELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE

Di Virgilio Lazzeroni

Tratto da : L'Acacia n.° 16 1984

Virgilio Lazzeroni, era stato iniziato, in non giovane età, tra le colonne della gloriosa Loggia Arbia, l'Officina Madre delle valli senesi, il 20 ottobre del 1969. I suoi interessi spaziavano dalla simbologia alla cultura pagana, all'ermetismo. La sua metafisica comportava un parallelismo con il razionalismo filosofico (aveva dedicato a Cartesio una monografia) e con il comportamentismo watsoniano. Fu Ordinario di Psicologia Generale e Clinica presso l'Ateneo Senese. Superiore Incognito Iniziato dell'Ordine Martinista, fu vero "uomo di desiderio" ed i suoi studi di psicologia hanno formato ancor oggi una scuola di interpretazione del pensiero che continua anche dopo la sua scomparsa.

Per quanto l'esame dell'Escatologia pitagorica della Tradizione occidentale possa sembrare restrittivo in un convegno destinato a valutare l'incidenza del pensiero pitagorico sulla scienza e sulla cultura contemporanea, vi sono almeno due ragioni che inducono a considerarlo come centrale. La prima riguarda le relazioni fra la visione pitagorica ed il R.S.I., promotore con il G.O. d'Italia di questo Convegno. La seconda concerne come tale visione si è trasmessa sino ai nostri giorni all'interno di quella che è stata indicata con il nome di Tradizione Iniziatica Occidentale. Ambedue inducono a ritenere che esista, almeno in una parte delle Scuole Iniziatiche attuali, un filone pitagorico che ne costituisce il fondamento. Entro questo contesto, essenziale risulta stabilire perché il Rito Simbolico, erede della Risp. Loggia. "Ausonia" di Torino e del G.O.I., decidesse in un Convegno del 1876 di aggiungere alla propria denominazione quella di "Italiano". Decisione tanto più notevole per le implicazioni che aveva quando si tenga presente che in quello stesso anno il Grand Orient de France espungeva dai suoi Rituali il riferimento al G.A.D.U. sulla scia dell'impostazione positivista diffusa da Augusto Comte. Senza soffermarsi sulle condizioni della L.M. italiana dopo l'avvenuta unificazione nazionale è opportuno, per altro, ricordare che la corrispondente unificazione fra il G.O.I. di Torino con caratteristiche simboliche ed il G.O. di Palermo con caratteristiche scozzesi, aveva indirizzato il nuovo G.O. in una direzione assai simile a quella francese. Come ha rilevato Mola, nel tracciare la storia della L. M. italiana in questo periodo, prevalenti risultavano in essa sia le tendenze positiviste che un esteso anticlericalismo ed una marcata politicizzazione. Le une e le altre, frutto delle circostanze storiche che avevano presieduto all'unificazione nazionale, ma, anche, degli indirizzi culturali sviluppatosi in Italia nella seconda metà del secolo XIX. Significativa appare a questo riguardo alla presenza, accanto ad un positivismo a sfondo spesso materialista, dell'idealismo neohegeliano divenuto alla moda dopo che Augusto Vera e Bertrando Spaventa lo avevano vitalizzato.

Impostazione destinata ad assurgere a filosofia dominante con Croce e, addirittura, di Stato con Gentile, ma in ambedue i casi ostile a qualsiasi valutazione metafisica e contraria, come il positivismo, ad ogni approfondimento iniziatico. Note sono le posizioni assunte da Croce verso la L.M. ed il sarcasmo da lui manifestato per le sue caratteristiche rituali. Non meraviglia, pertanto, che in tale situazione si sviluppassero indirizzi filosofici e culturali più vicini a ciò che positivisti e neohegeliani andavano negando. E non stupisce che tali indirizzi si rifacessero con una diversa lettura di Vico agli sviluppi che aveva avuto in Italia la filosofia prima e dopo la Scuola Pitagorica. Essenziale va considerato il contributo di un filosofo di Todi, Enrico Caporali che nella rivista "La nuova scienza" negli anni 1885-1890 e, poi, in opere di più vasto respiro sviluppò una critica alle posizioni positivistiche e neohegeliane sulla base delle concezioni italico-pitagoriche. Critica che si collegava a quelle neoplatoniche di Bertini, Bonatelli ed Aciri. È interessante notare come questi indirizzi trovassero echi e riferimenti in uno studioso maggiormente legato alla L. M. come Arturo Reghini, nato nel 1878 e morto nel 1946, e di cui occorre ricordare sia l'azione in difesa dell'esoterismo massonico che il tentativo di dare vita con Frosini dal 1909 al 1921 ad un nuovo Rito, quello Filosofico, sviluppato in tale prospettiva. Particolarmente attinente al nostro tempo rimane la polemica che Reghini condusse all'inizio degli anni venti con Sacchi, G. M. dell'Ordine Martinista, a proposito dell'accusa rivolta da questo ultimo alla L. M. di eccedere nella segretezza. Sosteneva Reghini, al pari di quanto viene affermato oggi, che la segretezza massonica non aveva nulla a che fare con quanto comunemente si intende con tale termine, che essa andava considerata come la riservatezza propria delle "operazioni iniziatiche", e che parlate della L. M. come di una società segreta finiva con il fare il gioco di coloro che per ben altri motivi ne volevano l'eliminazione. Si comprende così come l'aggiunta di "Italiano" alla denominazione del Rito Simbolico avesse un esteso sottofondo che, accanto alla rivendicazione della Risp.

Loggia "Ausonia" di una L.M. non infeudata né alle Logge francesi né a quelle inglesi allora esistenti in Italia, rinviava a motivi più profondi, anche se affioravano soltanto in modo superficiale. Occorre, infatti, aggiungere che dopo il 1876 il Rito Simbolico, diventato R.S.I., malgrado si movesse in una linea più tradizionale ed accentuasse il valore di alcuni "Landmarks" come il 2°, il 4° ed il 12°, non sviluppò molto tali motivi. Ed è soltanto cento anni dopo, nel 1976, per una singolare coincidenza che il R.S.I. opera quell'approfondimento in senso pitagorico che gli ha consentito di realizzare il Convegno "Pitagora 2000". Più conseguente rimase la posizione del Reghini, ed è a questa che occorre rifarsi per comprendere come la visione iniziatica pitagorica si sia trasmessa sino ai nostri giorni, iniziando con il delineare il concetto di Tradizione Occidentale quale lo elaborò il Reghini. Malgrado, in realtà, che la distinzione fra Tradizione Orientale e Tradizione Occidentale sia comunemente accolta, e Guénon ne abbia data una esauriente differenziazione basata sulla coincidenza della prima con le dottrine indù, maomettane e cinesi, non altrettanto chiara è rimasta la delimitazione della seconda. Si è così ritenuto a lungo che la Tradizione Occidentale dovesse coincidere con la Tradizione Cristiana, o per meglio dire che, parlando di Tradizione Iniziatica in Occidente si dovesse intendere un retaggio esoterico che si rifaceva all'ebraismo, prima, ed al cristianesimo dopo. Numerose sono, del resto, le testimonianze che sembrano suffragare tale tesi soprattutto nella L.M. dalla dominanza delle concezioni cristiane in quella anglosassone alla distinzione delle Logge di S. Giovanni e di S. Andrea nel Rito Scozzese Rettificato di Willermoz, per citare soltanto due esempi. A questa tesi il Reghini oppose una serie di analisi approfondite che si concretizzarono nella constatazione che soltanto intorno al XVIII secolo si ha la presenza nella L.M. di una terminologia ebraica sostitutiva di quella greca. Sotto questo profilo, come rilevò in un libro assai noto "Le parole sacre e di passo" del 1922, si assiste, per molteplici ragioni storiche e culturali in pare riprese da Ragon, ad una

sostanziale modificazione dei presupposti iniziatici ed alla pressoché totale perdita delle incidenze misteriosofiche di origine greca. È in numerosi scritti, che vanno dalla polemica con Sacchi e con Papus del 1923 alle note pubblicate con lo pseudonimo di Pietro Negri nel 1928 nella rivista "Ur", che Reghini tratteggia le caratteristiche di una Tradizione Occidentale non cristiana. A Sacchi ed al Martinismo rimprovera, fra l'altro, l'identificazione del tetragramma con il nome di Gesù e la riduzione della "numerologia" in senso cristiano operata da Saint-Martin. A Papus la tendenza di voler fare del Martinismo una sorta di "cavalleria cristiana". Posizioni degne di rilievo ma non sempre esatte, come ha dimostrato Brunelli, almeno per quanto si riferisce alla interpretazione del "tetragramma" quale fu considerato dopo Martinez de Pasqually. In modo più specifico Reghini affronta la distinzione fra Tradizione Orientale e Tradizione Occidentale analizzando quella che può definirsi la Sapienza antica rispetto a Roma. Si ha così un Oriente che investe l'Asia, dall'Anatolia (il Levante) sino all'estremo Oriente, ed un Occidente che abbraccia la Grecia, Roma e le regioni settentrionali mentre intermedio rimane l'Egitto anche se più vicino all'Occidente. Non a caso, nota ancora Reghini, il meridiano che divide Occidente ed Oriente passa per la piramide di Cheope. Tutto ciò conferma per Reghini la negazione dell'occidentalità del Cristianesimo e del carattere cristiano della Tradizione Iniziatica Occidentale. In pratica è, pertanto, da ritenersi che l'occidente è diventato cristiano a seguito di una serie di eventi storici che ne hanno modificato ma non distrutto una dottrina largamente fondata sulle posizioni misteriosofiche che hanno il loro centro nell'antica Grecia e nelle regioni settentrionali. Impostata in questa maniera la valutazione di come l'Escatologia Pitagorica, quale parte integrante della Tradizione Iniziatica Occidentale non cristiana, si sia trasmessa sino ai nostri giorni, implica, in primo luogo, la determinazione di quest'ultima. Problema non facile, in quanto legato alla caratterizzazione della Sapienza iniziatica romana abbastanza complessa nelle

sue componenti. Come ha rilevato Mircea Eliade la religione dei romani ha subito tali e tante modificazioni che non è agevole rilevare in essa un nucleo iniziatico centrale definito. Le indicazioni offerte ancora da Reghini in uno scritto del 1934 su "Il simbolismo dodecimale ed il fascio etrusco" permettono, tuttavia, di identificare alcune notazioni essenziali e le linee più generali delle componenti della Tradizione Occidentale. Nel loro complesso tali componenti possono analizzarsi in tre direzioni distinte ma confluenti fra loro. Costituiscono la prima alcune notazioni riguardanti la posizione preminente nella religione romana il Giano, divinità studiata da Guénon, anche in riferimento alla L.M. per i suoi molteplici significati; l'esistenza presso i romani dei "Collegia fabrorum", considerati spesso come antecedenti delle comunità massoniche; la presenza della leggenda di Saturno e delle Quattro Età dell'umanità, collegabile, secondo Evola, alla concezione mediterranea orientale degli Anni Cosmici ed a quella degli Yuga indiani; la delimitazione dei 12 fratelli Arvali come Collegio assai simile al Circolo degli Adityas dell'Agartha. Esprimono la seconda, più connessa alla Tradizione etrusca, la ripartizione dei cittadini romani in tre tribù e quattro curie; i 12 dei "consentes" o "complices"; i 12 "fasces" o "litui" a 12 verghe dei littori. Caratterizzano la terza, legata all'incidenza pitagorica, una serie di elementi analizzati da Gianola nel 1921 nel suo volume "La fortuna di Pitagora presso i romani dalle origini sino ai tempi di Augusto", e fra cui merita di essere ricordata la leggenda delle relazioni fra Numa Pompilio e Pitagora.. Sempre in questa direzione può essere indicata, per l'epoca di Augusto, la restaurazione del "regno di Saturno" indicata da Virgilio nella IV "Egloga", e l'annuncio dell'inizio di un dramma cosmico-storico con la fine dell'umanità, fatto dal neopitagorico Nigidio Figulo e riportato da Lucano nella "Farsaglia". Annuncio che sembra ripetere i miti crepuscolari romani insiti nella visione delle 12 aquile da parte di Romolo e nella valutazione dei 12 mesi aventi ognuno la durata di cento anni indicati per la permanenza di Roma. Tali riferimenti

testimoniano esistenza di un complesso di dottrine a sfondo iniziatico fondamento di una Tradizione Occidentale non cristiana che si continua nei secoli successivi. Degna di nota la posizione di Apollonio di Tiana e dei neopitagorici, in cui confluiscono elementi ermetici come quelli presenti nella "Tavola di Smeraldo" riferita, talvolta, allo stesso Pitagora e ritenuta scoperta da Apollonio. Significativa, anche, la permanenza di incidenze pitagoriche nella cultura europea del XII e XIII secolo probabilmente avvenuta attraverso gli arabi. In un testo ermetico di questa epoca, la "Turba philosophorum" stampato nel 1702, si legge, infatti, "il nostro maestro Pitagora è il piede dei Profeti e la testa dei Sapienti". In epoche più recenti è del resto noto come nel 1813 Fabre Olivet abbia pubblicato la prima traduzione dei "Vers dorés de Pythagore" in una prospettiva che ha fatto di questo studioso uno dei più approfonditi conoscitori dell'Ermetismo e della Sapienza antica. Si potrebbe anche, aggiungere come un accenno a Pitagora si trovi nelle "Costituzioni" di Anderson per quanto oscurato da una dizione non precisa. Quest'ultimo riferimento non deve, tuttavia, fuorviare nella considerazione delle caratteristiche della L.M. anglosassone, espresse da Anderson, rispetto a quelle della L. M. continentale più vicina alla Tradizione Occidentale. Note sono le critiche dello stesso Reghini alla posizione speculativo-operativa propria alle Logge anglosassoni, e riportata in Italia, fra gli altri, dal Porciatti, e le sue considerazioni sulla L.M. come dottrina e tecnica per la "liberazione" dell'uomo in sintonia con le indicazioni di Guénon. Noto è, del pari, come ancora Reghini, in un volume su "I numeri sacri nella Tradizione Massonica", ritrovasse numerosi elementi pitagorici nella Simbologia massonica. Fra questi il "Delta", la "Stella fiammeggiante" e la "Tavola da tracciare". Se da questa sommaria analisi si passa a considerare quello che si può definire come il "Corpus" dottrinale pitagorico non sarà difficile affermare che esso va inteso come una "Scienza totale" a struttura olistica. In questo senso Mircea Eliade ha rilevato che in Pitagora "la conoscenza scientifica era

integrata in un insieme di principi etici, metafisici e religiosi, accompagnati da diverse tecniche corporee". Ed Evola ha aggiunto che la caratteristica della dottrina pitagorica era quella di "abbracciare domini diversi in un'unica sintesi". Esempio paradigmatico di tale tendenza l'ideale politico pitagorico, trasmessoci da Giamblico nella "Vita pythagorica", e che sviluppa sul piano profano una completa impostazione metafisica. Ma se queste sono alcune caratteristiche della dottrina pitagorica ricavabili dagli autori classici e moderni, più difficile risulta stabilire quanto di essa spetti a Pitagora, e quanto ai suoi continuatori. Dubbi esistono sulla stessa figura storica di Pitagora, talvolta confuso con un altro Pitagora neopitagorico del I secolo d.C. a cui va ricondotto il simbolismo della Y pitagorica. Ancora discussa è, d'altra parte, la successione delle fasi della Scuola pitagorica, anche se la ricostruzione più attendibile sembri al momento attuale quella di Holger Thesleff. Secondo questa si avrebbero in tale Scuola quattro periodi distinti, indicabili come Pitagorismo primitivo, Pitagorismo del V secolo a. C. con Archita, Pitagorismo dell'età ellenistica ed, infine, Neopitagorismo con Apollonio di Tiana e Numenio di Apamea. Ne deriva una valutazione complessa delle modalità espresse nel tempo dai Pitagorici sul piano iniziatico, confermata, fra l'altro, da come si sono attribuiti ai discepoli di Pitagora le qualifiche di "acusmatici" e di "matematici", dando maggiore peso a volte alla prima e a volte alla seconda di esse. Con questi limiti è tuttavia possibile formulare alcune ipotesi su quella che doveva essere la "Scienza totale" dei Pitagorici, analizzandola in tre punti distinti. Di essi il primo riguarda l'Organizzazione della Scuola, il secondo le Tecniche usate, il terzo l'Escatologia. Quest'ultima, anche se prima sul piano delle condizioni che conducono alla "liberazione" dell'uomo, diventa ultima in una ricostruzione razionale quando si proceda con la metodologia indicata da Guénon. Entro questo contesto l'Organizzazione della Scuola, e meglio si direbbe la progressione secondo cui il "profano" diventa "iniziato", è identificabile

nelle due categorie degli "exoterici" e degli "esoterici". I primi, a quanto ci hanno trasmesso i più antichi commentatori, suddivisi nei tre gradi degli "acusmatici" od uditori, dei "parlatori" e dei "matematici". I secondi indicati come "perfetti" o "compiuti" o, anche, come "teleios", termine usato per indicare colui che si avvicina ad una perfezione che è soltanto del "sebastikos", ossia di colui che è da venerare. Da ricordare che gli "esoterici" potevano essere sia "attivi" che "speculativi", ossia agire nel mondo profano o dedicarsi alla meditazione. Senza insistere su un aspetto abbastanza marginale attinente ad una possibile corrispondenza tra tali categorie e quelle della L. M. quali si sono andate configurando nei secoli, è ipotizzabile che i gradi degli "exoterici" siano ritrovabili in quelli di "apprendista", "compagno" e "maestro". In questo senso la qualifica di "perfetto" o "teleios" potrebbe avvicinarsi a quella di "Maestro Architetto" del R.S.I. o al perfezionamento implicito nello "Holy Royal Arch". Da un altro punto di vista la distinzione di livello pitagorica potrebbe farsi anche coincidere con coloro che sono pervenuti ai "Piccoli Misteri" e coloro che hanno raggiunto i Grandi Misteri. Più complessa appare la valutazione delle Tecniche usate dai Pitagorici anche per i riferimenti che si ritrovano, soprattutto nei "Versi dorati", a modalità aderenti a regole igieniche ed a presupposti coincidenti con il modo di comportarsi nella vita di tutti i giorni. L'accento di Diogene Laerzio che fondamentale era per i Pitagorici "l'essere uniti da una comunanza di simboli" lascia, però, intravedere una metodica simile a quella della L.M. Come il massone, il Pitagorico analizza e riflette su "simboli" che gli consentono di sollevarsi dal mondo profano verso i piani più elevati sino a raggiungere la perfezione. È probabilmente in questa prospettiva che deve considerarsi il momento indicato da taluni come "divinificatio", e che rappresenterebbe il raggiungimento da parte dell'adepto della fase iniziatica finale. Fondamento dell'Organizzazione della Scuola e delle Tecniche usate e, come già indicato, l'Escatologia pitagorica alla quale bene conviene il termine di "liberazione" com'è

usato in senso iniziatico. A differenza, infatti, della "salvazione" cristiana per cui tutti possono raggiungere la meta dopo che il Cristo ha lavato l'umanità dal "peccato originale", la "liberazione" iniziatica di alcuni e non di tutti e come tale si ritrova nelle dottrine pitagoriche. Essa costituisce il risultato di una serie di passaggi che soltanto alcuni possono compiere, e che induce a ritenere, come ha rilevato Mircea Eliade una stretta parentela fra l'impostazione pitagorica, l'Orfismo ed i Misteri Greci. Collegamenti che non escludono secondo un'osservazione del Burkert, la presenza di incidenze "sciamaniche", dimostrate, fra l'altro, dalla diffusa opinione che Pitagora avesse, come gli sciamani, una "coscia d'oro". Ne deriva una posizione che rende sempre più la dottrina pitagorica impregnata dalle finalità che caratterizzano la Tradizione Occidentale anche nei suoi riferimenti indoeuropei. Importanti sono, a questo riguardo, gli accostamenti ipotizzati da Evola fra il Pitagorismo e le dottrine iperboree, etrusco-italiche, preindoeuropee e preromane. Inserite in una prospettiva escatologica, la conoscenza matematica e la dottrina dei numeri, considerate spesso dai commentatori del pensiero pitagorico quali anticipazioni delle conoscenze matematiche moderne, acquistano un ben diverso valore. L'una e l'altra appaiono, indipendentemente dalla loro portata pratica, come momenti significativi per la conoscenza dell'Essere. Parafrasando Guénon si può affermare che per Pitagora ed i Pitagorici la matematica costituisce una "Scienza sacra" atta a fare pervenire gli adepti alla sua valutazione: L'Uno come la sacra "Tetrade" vanno intesi quali termini che esprimono le caratteristiche dell'eterna processualità che dall'unità dà luogo al molteplice e che da questo risale a quella. Impostazione tanto maggiormente accoglibile quando si ricordi, ancora con Guénon, che in epoche oramai lontane ma alla base dell'attuale non esisteva differenza che di livello fra le conoscenze esoteriche e quelle quotidiane. In altre parole non esisteva un concetto di scienza quale oggi postulato e la "Scienza Tradizionale" si poneva su un piano completamente diverso da quello da esso

espresso. La riprova del significato di "Scienza sacra" della dottrina dei numeri si ritrova nella Cosmologia pitagorica che ci è stata tramandata da Platone che non a caso affida ad un pitagorico, Timo, l'illustrazione delle caratteristiche del cosmo. La stessa distinzione, di origine pitagorica, di un triplice mondo raffigurabile nell'Olimpo, nel Cosmos e nel mondo sublunare rafforza tale assunto. Induce quasi a ritenere che nella cosmologia pitagorica si possa ritrovare lo spunto per l'interpretazione di Guénon sull'esistenza di molteplici stati dell'Essere di cui la natura umana costituisce una delle componenti. Ultimo punto che bene s'inquadra in questa visione è quella che riguarda la dottrina della "metempsicosi", spesso considerata come concernente pressoché esclusivamente la possibilità di una serie di passaggi da una specie all'altra in relazione a quello che l'uomo ha fatto nel corso della sua esistenza. In realtà, come ha dimostrato Reghini, la "metempsicosi", rettammente intesa, implica la "palingenesi" ossia la capacità dell'uomo di sollevarsi dal suo stato presente per rientrare nell'Essere, avendo raggiunto la "liberazione". Prospettiva molto più ampia della precedente, fra l'altro resa dubbia dall'impossibilità, rilevata da Guénon sul piano generale, dell'uomo di perdere lo stato che gli è proprio, e che non esclude, secondo la Tradizione Ermetica, la rinascita di chi non è rientrato nei Principio primo. La conclusione che si può trarre da un esame per molti lati limitato ed impreciso nelle dottrine pitagoriche non è soltanto quella della larga parte che esse hanno nella Tradizione iniziatica Occidentale, ma, anche, dell'attualità della "escatologia" che ne costituisce il fondamento. In un'epoca nella quale il concetto di "operatività" ha perduto l'originario significato di "operazioni trasmutatorie" necessarie alla "liberazione" per diventare l'azione dell'iniziato nel mondo profano, il richiamo alle dottrine pitagoriche acquista un nuovo valore. Esso indica la limitatezza dell'agire dell'iniziato in tale mondo, anche se, al pari del "perfetto" pitagorico, può essere attivo in esso al fine di avviare non l'umanità che, come rilevava Guénon, è concetto equivoco di origine

positivista, ma gli uomini verso la Luce. Sottolinea, al contrario, la profonda esigenza trasmutativa a cui gli iniziati devono ispirarsi e di cui il R.S.I. costituisce una delle vie per realizzarla con la validità che gli viene dai legami che mantiene con la Tradizione Iniziatica Occidentale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

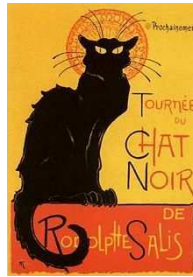
- 1.- BRUNELLI G., . IL Martinismo e l'Ordine martinista, Perugia, Volumnia, 1980.
2. - BURKERT W., Lore and Science in Ancient Pythagorism, Cambridge, Mass., 1972.
3. - CAPORALI E., L'uomo secondo Pitagora, ossia come dagli organismi sorga il Pensiero, opera insigne del filosofo Enrico Caporali nella quale facendo rivivere il Pitagorismo alla luce dello scibile moderno si mira alla restaurazione della nazionale cultura, Todi, Atanor, 1915.
4. - CROCE B., Pagine Sparse: I - Letteratura e cultura, Bari, Laterza, 1960.
5. - ELIADE M., Storia delle credenze e delle idee religiose, Vol. 1-2, Firenze, Sansoni, 1980.
6. - EVOLA J., I versi d'oro pitagorei, Roma. Atanor. 1960.
7. - GENTILE C., Pitagora, a. Appunti per una bibliografia ragionata degli studi italiani, Riv. Massonica. Vol. LXIV, n 4, 1973.
8. - GIAMBLICO, La vita Pythagorica, trad. ital., Bari, Laterza, 1984.
9. - GIANOLA A., La fortuna di Pitagora presso i romani dalle origini ai tempi di Augusto, Catania, Battiato, 1921.
- 10.- GUÉNON R., Introduzione generale allo studio delle dottrine indù, trad. ital., Torino, Ed. Studi Tradizionali, 1965.
- 11.- GUÉNON R., Il re del mondo, trad. ital., Roma, Atanor, 1971.
12. - GUÉNON R., Gli stati multipli dell'essere, trad. ital., Torino, Ed. Studi Tradizionali, 1965.
13. - GUÉNON R., La grande Triade, trad. ital., Roma, Atanor, 1971.
14. - GUÉNON R., Simboli fondamentali della Scienza Sacra, Milano, Adelphi, 1978.
16. - MOLA A. A., Storia della Massoneria italiana dall'unità alla repubblica, Milano,

- Bompiani, 1977.
16. - NEGRI P., Sulla Tradizione occidentale, in Introduzione alla magia, a cura del gruppo di UR, Vol. 2, Roma, Edizioni Mediterranee, 1971.
17. - PORCIATTI U.G., Simbologia Massonica, Massoneria Azzurra, Roma Atanor, 1946.
18. - REGHINI A., Le parole sacre di passo, Todi, Atanor, 1922.
19. - REGHINI A., Il simbolo dodecimale ed il fascio etrusco, Roma. 1934.
20. - REGHINI A., I numeri sacri nella tradizione Massonica, Roma, Atanor, 1947.
- 21.- SAINT MARTIN (de) L.C., La simbologia dei numeri, trad. ital., Roma, Atanor, 1976.
22. - THESLEFF H., Pythagoreanism, in The New Encyclopaedia Britannica (Macropedia), vol. 15, Encyclopaedia Britannica, Inc., Chicago, 1981.



Parva favilla

I COMPAGNI DELLA IEROFANIA A LE CHAT NOIR LA CHANSON POPULAIRE, I POETI E GLI ESOTERISTI



NOTA DI REDAZIONE

Nei prossimi numeri inizieremo una serie di studi per descrivere come il mondo artistico e letterario della Belle Époque fu affine, vicino, e spesso coincise con il movimento Martinista di Papus. *Le Chat Noir* il cabaret di Aristide Bruant, i cui posters furono dipinti da Toulouse-Lautrec fu in famoso luogo d'incontro fra l'intelligenza parigina ed i "metasifici".



Chi desiderasse le canzoni di Aristide Bruant (12908-1913) in formato MP3 può richiederle alla redazione.